

# IL MEGAFONO GLOBALE DI PECHINO:

## L'ESPANSIONE DELL'INFLUENZA MEDIATICA

### DEL PARTITO COMUNISTA CINESE DAL 2017 AD OGGI

**Di Sarah Cook,**

*Senior Research Analyst per Cina, Hong Kong, e Taiwan*

**Traduzione a cura di Laura Harth**

*Rappresentante del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito presso le Nazioni Unite*

Il Partito Comunista Cinese (PCC) e vari enti governativi cinesi hanno a lungo cercato di influenzare il dibattito pubblico e la copertura mediatica sulla Cina all'estero. Nuove ricerche illustrano i modi in cui l'influenza del PCC nei media è estesa ben oltre i confini della Cina continentale per raggiungere il pubblico di tutto il mondo attraverso tre tattiche chiave: censura globale, propaganda e controllo sui sistemi di diffusione dei contenuti.

#### RISULTATI CHIAVE

- Il Partito Comunista Cinese ha ampliato i suoi sforzi per modellare i contenuti delle notizie in tutto il mondo usando tre strategie principali: promuovere la propria narrazione attraverso varie forme di propaganda, sopprimere i punti di vista critici attraverso la censura diretta e indiretta, e ottenere il controllo sui principali sistemi di diffusione dei contenuti.
- Negli ultimi tre anni sono emerse nuove tattiche, tra cui campagne di disinformazione in stile russo sui social media globali, molestie nei confronti dei media mainstream locali, manipolazione di contenuti politicizzati su piattaforme di proprietà cinese, e degli sforzi più espliciti per presentare la Cina come modello per altri paesi.
- Gli sforzi del Partito sotto Xi Jinping sono stati straordinariamente efficaci nel migliorare l'immagine della Cina in regioni chiave, ma hanno anche alimentato una reazione negativa, poiché giornalisti, politici, aziende tecnologiche e organizzazioni della società civile in tutto il mondo hanno lanciato delle proprie iniziative per aumentare la trasparenza, diversificare le fonti di finanziamento e proteggere la libertà di stampa.

## SINTESI

“Ovunque siano i lettori, ovunque siano gli spettatori, è dove le nostre reti di propaganda devono estendere i loro tentacoli.” — Xi Jinping, Febbraio 2016[2]

Un servizio televisivo digitale di ampia diffusione in Kenya include la televisione di stato cinese nel suo pacchetto più conveniente, mentre al contempo mancano le reti internazionali di notizie.[3] La televisione portoghese lancia una "China Hour" in prima serata con contenuti dei media statali cinesi.[4] I diplomatici cinesi intimidiscono un dirigente delle infrastrutture televisive a Washington DC per escludere la messa in onda della New Tang Dynasty Television (NTDTV), un canale fondato da cinesi americani che praticano il Falung Gong.[5] E un giornale sudafricano in parte di proprietà cinese elimina bruscamente la rubrica di un giornalista che aveva discusso della repressione nella regione cinese dello Xinjiang.[6]

Questi esempi, emersi negli ultimi tre anni, illustrano i vari modi in cui l'influenza dei media del Partito Comunista Cinese (PCC) - sotto forma di censura, propaganda e controllo sui sistemi di diffusione dei contenuti - si estende ben oltre i confini della Cina continentale per raggiungere paesi e un pubblico in tutto il mondo.

Il rapporto che segue aggiorna e allarga uno studio del 2013 dello stesso autore, *The Long Shadow of Chinese Censorship: How the Communist Party's Media Restrictions Affect News Outlets around the World* (*La Lunga Ombra della Censura Cinese: Come le Restrizioni Mediatiche del Partito Comunista Affetta la Stampa in tutto il Mondo*), pubblicato dal Center for International Media Assistance presso la National Endowment for Democracy.[7] Attingendo alla più recente ricerca accademica, ai resoconti dei media, a interviste, a documenti del governo cinese e ai discorsi ufficiali, il presente rapporto affronta le seguenti domande:

- Quali sono gli **obiettivi** degli sforzi del PCC per influenzare i media e le notizie a livello globale?
- In che modo il PCC **promuove** i contenuti dei suoi media statali e le narrazioni desiderate a livello internazionale, mentre implementa varie tattiche per **sopprimere** notizie critiche?
- In che modo queste dinamiche si sono **evolute** negli ultimi tre anni sotto la guida consolidata del PCC di Xi Jinping?
- In che misura gli sforzi del PCC sembrano **raggiungere** l'effetto desiderato?
- In che modo gli attori governativi e non-governativi **rispondono** alle sfide poste alla libertà di stampa e alla governance democratica dagli aspetti nascosti, corrotti e coercitivi dell'influenza mediatica transnazionale del PCC?

Il PCC e vari enti governativi cinesi hanno a lungo cercato di influenzare il dibattito pubblico e la copertura mediatica sulla Cina al di fuori del paese, in particolare tra le comunità di lingua cinese e attraverso l'ostruzione di corrispondenti stranieri all'interno della Cina. Tuttavia, nell'ultimo decennio, alti funzionari del PCC hanno supervisionato una drammatica espansione degli sforzi per modellare i contenuti e le narrazioni nei media in tutto il mondo, interessando ogni regione e più lingue.

Il risultato emergente è un insieme di tattiche poliedriche, adattive e complesse che vengono implementate in una diversità di ambienti. Combinano forme ampiamente accettate di diplomazia pubblica con attività più segrete, corrotte e coercitive che minano le norme democratiche, riducono la sovranità nazionale, indeboliscono la sostenibilità finanziaria dei media indipendenti e violano le leggi di alcuni paesi.[8]

Alcuni di queste dinamiche risalgono agli anni '90, ma alcune caratteristiche si sono ampliate e approfondite negli ultimi anni. La tendenza è alimentata dalla paradossale insicurezza del PCC, i cui leader si sentono minacciati a livello domestico anche se prendono sempre più coraggio a livello internazionale.

L'espansione globale dell'influenza nei media del PCC è iniziata sul serio durante il mandato dell'ex presidente cinese Hu Jintao e, poiché l'attuale presidente Xi Jinping ha rafforzato i controlli ideologici in patria, si è anche particolarmente concentrato sull'intensificazione degli sforzi di propaganda all'estero. Sotto la sua direzione, i rappresentanti e i delegati di Pechino hanno adottato un approccio più aggressivo e complessivo alle operazioni di influenza dei media stranieri. In un articolo dell'ottobre 2015, Anne-Marie Brady, professoressa di studi mediatici, rileva che Xi ha usato il suo concentratissimo potere politico per avviare personalmente questo cambiamento, portando gli sforzi della propaganda stranieri in Cina a *"un nuovo livello di assertività, fiducia e ambizione"*.<sup>[9]</sup> In effetti, i media statali cinesi, funzionari governativi e le società affiliate stanno acquisendo una maggiore influenza sui nodi chiave del flusso di informazioni globale, sfruttando l'ambiente tecnologico più sofisticato e mostrando una prontezza a intromettersi nei dibattiti politici interni e nei concorsi elettorali di altri paesi.

### **Tendenze chiave dal 2017**

Gli ultimi tre anni sono stati segnati da un'accelerazione di questo processo e dall'emergere di nuove tattiche. E' da notare che durante lo stesso periodo, Xi ha ulteriormente consolidato il suo potere al 19° Congresso del Partito Comunista nell'ottobre 2017 e a marzo 2018 ha ottenuto l'approvazione per gli emendamenti costituzionali che hanno rimosso i limiti del mandato presidenziale. I seguenti cambiamenti nelle attività mediatiche di Pechino all'estero dall'inizio del 2017 meritano attenzione particolare:

- Le campagne di disinformazione sui social media in stile russo e gli sforzi per manipolare i risultati di ricerche su piattaforme online globali sono stati attribuiti a attori basati in Cina.
- Tattiche che una volta venivano utilizzate principalmente per cooptare i media della diaspora cinese e sopprimere coperture critiche nelle pubblicazioni di lingua cinese all'estero vengono ora applicate - con vario successo - ai media tradizionali locali in vari paesi.
- Pechino sta guadagnando influenza su parti cruciali dell'infrastruttura informativa di alcuni paesi, poiché le aziende tecnologiche cinesi con stretti legami con il PCC costruiscono o acquisiscono piattaforme di diffusione dei contenuti utilizzate da decine di milioni di consumatori stranieri.
- Ci sono delle prove del fatto che piattaforme social e fornitori di televisione digitale di proprietà cinese si sono impegnati nella manipolazione di contenuti politicizzati per favorire le narrazioni pro-Pechino in diverse regioni del mondo.
- I funzionari cinesi stanno compiendo uno sforzo più esplicito per presentare la Cina come modello per altri paesi, e stanno prendendo provvedimenti concreti per incoraggiare l'emulazione attraverso corsi di formazione per personale stranieri e trasferimenti di tecnologia ai media stranieri di proprietà statale.

Gli sforzi del PCC hanno avuto un chiaro impatto sul terreno. L'immagine della Cina e il profilo di Xi sono migliorati in parti chiave del mondo. La copertura dei potenziali svantaggi degli

investimenti cinesi è stata soffocata in alcuni paesi. E i contenuti dei media statali cinesi raggiungono centinaia di milioni di telespettatori, radio-ascoltatori e utenti di social media all'estero, in molti casi senza trasparenza sulle loro origini. Allo stesso tempo, gli sforzi in corso per cooptare o emarginare emittenti indipendenti della diaspora cinese e censurare opinioni critiche su piattaforme di social media di proprietà cinese come WeChat di Tencent hanno ridotto l'accesso del pubblico cinese all'estero a informazioni imparziali su eventi in Cina, sui rapporti tra il loro paese ospitante e Pechino, e altri argomenti rilevanti per la loro vita quotidiana. Più in generale, molte delle tattiche che il PCC impiega per influenzare i media di tutto il mondo servono anche a minare le norme internazionali e le caratteristiche fondamentali della governance democratica, tra cui la trasparenza, lo stato di diritto e una concorrenza leale.

Ci sono certamente dei limiti all'influenza di Pechino e all'attrattiva dei contenuti dei media statali noti tra i consumatori di notizie internazionali. Inoltre, man mano che le società acquisiscono consapevolezza delle attività del PCC e dei suoi potenziali costi a lungo termine, un numero maggiore di governi, giornalisti, società tecnologiche e attivisti civili stanno rispondendo con iniziative per aumentare la trasparenza, diversificare le fonti di finanziamento e proteggere la libertà di stampa. Molti di questi progetti hanno ottenuto successi, contrastando efficacemente alcune delle dimensioni problematiche delle campagne di influenza mediatica di Pechino.

Tuttavia, resta il fatto che uno stato autoritario economicamente potente sta rapidamente espandendo la sua influenza sui canali di produzione e diffusione dei media in tutto il mondo. Per aiutare i politici e altri osservatori ad affrontare il problema, questo rapporto offre un quadro analitico per comprendere le complessità e le implicazioni dell'influenza del PCC nei media globali, nonché un riassunto delle potenziali risposte.

## CAPITOLO 1

### Gli obiettivi dell'influenza mediatica globale del PCC

Le campagne di influenza mediatica globale del PCC si rivolgono sia al pubblico all'estero, siano cinesi che non cinesi. Tradizionalmente sono stati progettati per raggiungere tre obiettivi principali, che sono evidenti da dichiarazioni ufficiali, analisi dei contenuti dei media statali e incidenti particolari che coinvolgono voci critiche del PCC:

1. promuovere un'immagine positiva della Cina e del regime autoritario del PCC;
2. incoraggiare gli investimenti stranieri in Cina e l'apertura agli investimenti e l'impegno strategico della Cina all'estero; e
3. emarginare, demonizzare o sopprimere del tutto le voci anti-PCC, commenti politici incisivi ed esposizioni che presentano il governo cinese e i suoi leader sotto una luce negativa.

Per il pubblico cinese all'estero, la programmazione e la copertura delle notizie indicano l'obiettivo aggiuntivo di promuovere il sentimento nazionalistico e la riunificazione di Taiwan con la terraferma.

Alcuni di questi obiettivi possono essere identificati nelle istruzioni di Xi Jinping stesso relative alla propaganda estera, che sottolineano il tentativo di "raccontare una bella storia cinese". In un discorso del gennaio 2014, Xi ha spiegato la sua visione ai membri del Politburo del PCC:

*La Cina dovrebbe essere dipinta come un paese civile caratterizzato da una ricca storia, unità etnica e diversità culturale, e come una potenza orientale con un buon governo, un'economia sviluppata, prosperità culturale, unità nazionale e un paesaggio splendido. La Cina dovrebbe anche essere conosciuta come un paese responsabile che sostiene la pace e lo sviluppo, che salvaguarda l'equità e la giustizia internazionale, [e] fornisce un contributo positivo all'umanità.[10]*

Tale messaggistica omette le dimensioni oggettivamente negative del sistema politico autoritario cinese il suo rapido sviluppo economico, che vanno dall'inquinamento ambientale alla mancanza di stato di diritto e le gravi violazioni dei diritti umani contro le minoranze etniche e religiose. Evita anche il lato oscuro dell'impegno stranieri della Cina, che include la corruzione negli affari, l'acquisizione di élite e l'accumulo opaco di debito pubblico.

Negli ultimi anni, anche un'altra narrativa ha acquisito importanza. Presenta lo stile di governance autoritario della Cina come modello da seguire per i paesi in via di sviluppo, mentre in alcuni casi mette esplicitamente in discussione l'attrattiva della governance democratica e della leadership internazionale degli Stati Uniti. Nel suo discorso al 19° Congresso del PCC nell'ottobre 2017 ad esempio, Xi ha sostenuto che il sistema cinese offre "una nuova opzione per altri paesi e nazioni che vogliono accelerare il loro sviluppo preservando la loro indipendenza".[11]

Il PCC usa una varietà di tattiche per perseguire i suoi obiettivi. Questi possono di solito essere classificati come propaganda, il che significa la promozione attiva di contenuti del governo cinese e quella dei media pro-Pechino, o la censura, significando la soppressione delle informazioni e ostruzione delle voci critiche del regime. Tuttavia, sempre più Pechino sta acquisendo un'influenza ancora più fondamentale sui nodi chiave nel flusso delle informazioni all'estero, poiché le società

tecnologiche cinesi con stretti legami con il governo costruiscono o acquisiscono piattaforme di diffusione dei contenuti che vengono utilizzate da decine di milioni di consumatori stranieri.

## China's Toolbox for Global Media Influence



## CAPITOLO 2

### **Propaganda: In che modo il PCC promuove i suoi contenuti e le sue narrazioni preferite all'estero**

Il PCC utilizza una varietà di metodi per raggiungere un pubblico globale con contenuti approvati. Questi includono lo sviluppo delle capacità e della presenza all'estero dei media statali ufficiali, l'insinuazione delle opinioni ufficiali nei media mainstream stranieri, la coltivazione di media stranieri che possono produrre i propri contenuti favorevoli, l'acquisizione o la creazione di nuovi media, e la realizzazione di campagne di disinformazione su piattaforme social globali.

#### **1) Expanding the global capacity and presence of official state media**

Tutti i principali media cinesi di proprietà statale hanno ora una presenza internazionale in tutta la gamma di formati mediatici. Le sei entità più importanti sono China Global Television Network (CGTN), il servizio globale dell'emittente di stato China Central Television (CCTV); il quotidiano in lingua inglese *China Daily*; il portavoce del PCC *People's Daily*; China Radio International (CRI); e due agenzie di stampa: Xinhua e China News Service. La maggior parte di loro hanno una costellazione di uffici all'estero e distribuiscono contenuti in più lingue. Ad esempio, oltre a mandare in onda la programmazione CCTV in cinese, CGTN trasmette in inglese, spagnolo, francese, arabo e russo in ogni regione del mondo via satellite, cavo e IPTV (televisione con protocollo internet). *China Daily* è distribuito in vari punti come edicole a New York, in hotel a Hong Kong, sui voli della Kenya Airways, e uffici congressuali a Washington, DC. In Africa e Medio Oriente, i media statali cinesi hanno anche sviluppato specifiche pubblicazioni indirizzate alle popolazioni locali.[12]

Nel 2009, secondo quanto riferito, il governo cinese ha stanziato 6 miliardi di dollari per l'espansione globale dei suoi media statali.[13] Nel 2017, lo studioso David Shambaugh ha stimato che la Cina spendeva fino a 10 miliardi di dollari all'anno per migliorare il suo "soft power", anche se i media statali avrebbero rappresentato solo una parte di tale somma.[14] Non sono disponibili informazioni di bilancio complete sulla spesa dietro l'espansione globale dei media statali cinesi, ma i dati noti indicano un investimento ampio e crescente, dedicato ad aumentare la portata e l'impatto di questi sbocchi. Ad esempio, in base alle dichiarazioni annuali di *China Daily* con il governo statunitense ai sensi del Foreign Agents Registration Act (FARA), il budget e le spese del giornale negli Stati Uniti sono aumentati di dieci volte nell'ultimo decennio, da circa \$500.000 nella prima metà del 2009 a oltre \$5 milioni nella seconda metà del 2019.[15] Allo stesso modo, a settembre 2018, i media australiani hanno riferito che CGTN era impegnata in una campagna pubblicitaria da 500 milioni di dollari, completa di cartelloni pubblicitari con canguri e panda, per cercare di attirare gli spettatori via cavo.[16] Sono emerse anche prove di contratti multimilionari emessi da media come Xinhua e China News Service per aggiungere follower e aumentare l'influenza su Twitter, la quale, ironia della sorte, è bloccata in Cina.[17]

In effetti, tutti i principali media statali dispongono di account su Twitter e Facebook, e alcuni sono attivi anche su YouTube e Instagram, anche essi bloccati in Cina. In molti casi hanno più account, divisi per lingua, tema o posizione geografica.[18] Ciascuno degli account principali ha raccolto decine di milioni di follower, in particolare negli ultimi tre anni. A dicembre 2019, l'account inglese di CGTN aveva 90 milioni di follower - più di qualsiasi altro organo di stampa su Facebook - di cui 20 milioni erano stati aggiunti da novembre 2018 in poi. Tre dei 10 più seguiti media account su Facebook sono media statali cinesi. Inoltre, da metà novembre a metà dicembre 2019, quattro delle cinque pagine di media in più rapida crescita su Facebook erano gestite dallo stato cinese: Global Times, CGTN e due pagine di foto e cultura gestite da Xinhua.[19] L'account di CGTN in lingua

francese aveva 20,3 milioni di follower, CGTN spagnolo 15,7 milioni, CGTN arabo 14,4 milioni e CGTN russo circa 1 milione.[20] E' interessante notare che gli account in lingua cinese appartenenti agli stessi media hanno un seguito molto minore. Ad esempio, a dicembre 2019, l'account cinese della CCTV su Facebook aveva solo 3,75 milioni di follower.[21]

Questi numeri sollevano una serie di domande e preoccupazioni. In primo luogo, gli osservatori hanno speculato su quanti dei follower sono autentici, dato il tasso relativamente basso di commenti per post, rispetto a concorrenti come Cable News Network (CNN) degli Stati Uniti o British Broadcasting Corporation (BBC).[22] Ma nell'aprile 2019, Facebook ha dichiarato all'*Economist* di aver trovato solo un piccolo numero di follower falsi sulle pagine dei media statali cinesi.[23]

In secondo luogo, sebbene gli account siano chiaramente gestiti da questi media, è evidente un certo grado di inganno nel modo in cui si identificano. Una revisione di molti degli account principali ha rilevato che nessuno rivela la loro proprietà statale o il controllo editoriale del PCC. Perfino il *People's Daily*, portavoce ufficiale del Partito, si definisce semplicemente come "il più grande giornale in Cina".[24] CGTN si definisce come "il principale canale di notizie 24 ore su 24 della Cina", e Xinhua si definisce come "il primo punto di riferimento per le ultime e esclusive notizie sulla Cina e il mondo".[25] Gli utenti di Facebook che non hanno familiarità con la vera natura di questi media potrebbero facilmente confonderli con entità indipendenti e di proprietà privata. Questo potrebbe cambiare in futuro, dato che Facebook ha annunciato nell'ottobre 2019 che intendeva iniziare a etichettare i media di proprietà statale in quanto tali.[26]

In terzo luogo, gli account pubblicano regolarmente annunci su Facebook per reclutare follower. Molti degli annunci pubblicitari includono immagini di panda, la Grande Muraglia o oggetti moderni come un treno ad alta velocità, abbinati a un testo che incoraggia gli utenti a seguire l'account e conoscere la Cina. Il numero attuale di follower degli account appare in fondo agli annunci, suggerendo un grado di legittimità e fiducia pubblica esistente. Gli annunci vengono pubblicati in più lingue e indirizzati agli utenti in paesi di tutto il mondo. In alcuni casi operano esclusivamente in regioni in via di sviluppo come il Sud e il Sud-est asiatico, l'America Latina e il Medio Oriente piuttosto che in paesi sviluppati come gli Stati Uniti. Alcuni di questi annunci sono segnati da Facebook come politici. Possono contenere contenuti su un recente discorso di Xi Jinping, commenti sulla guerra commerciale USA-Cina o materiale promozionale sulla Belt and Road Initiative.[27]

In quarto luogo, cosparso tra decini di post ordinari su panda, progetti di sviluppo e cultura cinese, nell'ultimo anno sono comparsi contenuti più aggressivi e negativi contro i nemici percepiti del PCC. Durante l'estate del 2019, la pagina inglese della CGTN ha pubblicato diversi video paragonando i manifestanti di Hong Kong a gruppi terroristici o ripetendo delle fabbricazioni dimostrate completamente inventate contro di loro, come un rapporto in cui si afferma che i manifestanti che portavano armi giocattolo erano armati con un lanciagranate di fabbricazione americana.[28] Qualche mese dopo, a dicembre, una serie di "documentari" grafici e inquietanti sulla presunta minaccia terroristica rappresentata dagli uiguri sono stati pubblicati dalle pagine Facebook di CGTN in inglese, spagnolo e francese nel tentativo evidente di confutare le critiche internazionali sull'internamento e l'indottrinamento forzato di massa delle minoranze etniche musulmane nello Xinjiang.[29] A poche ore dalla sua pubblicazione, uno dei video inglesi aveva raccolto oltre 25.000 visualizzazioni, un numero relativamente alto per i contenuti CGTN. Questi esempi dimostrano come i canali mediatici costruiti nel tempo utilizzando pubblicità fuorvianti e contenuti "soft" possono essere attivati durante una crisi per mandare una forte propaganda del PCC a un vasto pubblico globale.



## 2) Inserire le opinioni ufficiali nei media mainstream stranieri

Sebbene i media statali cinesi stanno lavorando per inserirsi in nuovi mercati ed allargare il loro pubblico globale, le strategie di diffusione basate su questi media hanno ancora una portata limitata. Pertanto, il governo cinese ha sviluppato una notevole abilità nell'incorporare le opinioni ufficiali nelle programmazioni e le pubblicazioni straniere che raggiungono un pubblico più ampio e tradizionale.

Un metodo di successo è quello in cui alti funzionari e diplomatici presentano articoli di opinione o forniscono interviste ai grandi media stranieri. Dal 2014 al 2017, ad esempio, l'ambasciatore cinese in **Argentina** ha scritto 14 pubblicazioni e concesso 10 interviste ai media locali,[30] oltre a visitare personalmente le redazioni locali otto volte.[31] Alla fine del 2018, mentre la Cina affrontava un aumento delle condanne internazionali per la persecuzione del governo nei confronti delle minoranze musulmane nello Xinjiang, i diplomatici cinesi tapinavano i media locali per difendere le politiche di Pechino. Esempi includono un pezzo di opinione pubblicato sul Jakarta Post dall'ambasciatore cinese in **Indonesia**, lettere dall'ambasciatore cinese nel **Regno Unito** all'Economist e al Financial Times, e interviste dell'ambasciatore cinese negli **Stati Uniti** a National Public Radio - popolare tra un pubblico più liberal - e Fox News - uno dei principali canali conservatrici.[32] A novembre, un pezzo d'opinione sotto il nome di Xi Jinping stesso è stato pubblicato in **Papua Nuova Guinea** prima della sua visita per il vertice della cooperazione economica Asia-Pacifico (APEC).[33]

Mentre questo tipo di coinvolgimento dei media locali è uno strumento comune della diplomazia pubblica, i media statali cinesi hanno anche usato metodi più insoliti e certamente più opachi per sfruttare i media stranieri. Funzionari cinesi e documenti dei media statali hanno indicato questa pratica come "prendere in prestito la barca per raggiungere il mare" (借船出海). Uno degli esempi più importanti è l'inclusione periodica di un supplemento pubblicitario a pagamento dal *China Daily*, chiamato China Watch, nelle edizioni a carta stampata di giornali come il *Washington Post*, il *New York Times*, il *Wall Street Journal* e il *Los Angeles Times*. Inseriti pubblicitari simili sono apparsi sui principali quotidiani di altre parti del mondo, tra cui **Spagna**, **Regno Unito**,[34] **Australia**,[35] **Argentina**, **Perù**,[36] **Senegal** [37] e **India** [38]. Nel caso del *Washington Post* e di alcune altre pubblicazioni, China Watch appare anche come una funzionalità online, confondendo ulteriormente le linee di demarcazione tra i contenuti dei media statali cinesi e le notizie del giornale stesso.

Una seconda tattica, particolarmente rilevante per le agenzie di stampa Xinhua e China News Service, prevede la fornitura di contenuti gratuiti ai media partner. Questo approccio è diventato particolarmente importante tra i media di lingua cinese al servizio della diaspora. Un'indagine del novembre 2018 del *Financial Times* ha rilevato che "i media affiliati al partito stavano ristampando o trasmettendo i loro contenuti in almeno 200 pubblicazioni in lingua cinese nominalmente indipendenti in tutto il mondo", il risultato di un forte aumento degli accordi di condivisione dei contenuti nel 2016-17 rispetto agli anni precedenti.[39] Nella maggior parte dei casi, il contenuto sembra essere stato fornito gratuitamente e pubblicato "sotto l'albero delle organizzazioni giornalistiche estere", facendolo apparire come indigeno della pubblicazione indipendente, anche se una piccola nota identifica la fonte originale.

Tali accordi non si limitano alle pubblicazioni in lingua cinese. Xinhua ha firmato patti di cooperazione con una vasta gamma di media in contesti sia liberi che repressivi in tutto il mondo. I termini precisi degli accordi non sono sempre resi pubblici, ma almeno in alcuni casi, Xinhua fornisce gratuitamente testi e foto ai suoi partner. Negli ultimi due anni, l'agenzia di stampa ha firmato accordi di scambio con controparti locali in paesi tra cui **Australia**,[40] **Italia**,[41]

**Bangladesh**,<sup>[42]</sup> **India**,<sup>[43]</sup> **Nigeria**,<sup>[44]</sup> **Egitto**,<sup>[45]</sup> **Thailandia**,<sup>[46]</sup> **Vietnam**,<sup>[47]</sup> **Bielorussia**,<sup>[48]</sup> e **Laos** <sup>[49]</sup> .

Accordi di scambio di contenuti e altre forme di cooperazione vanno oltre le agenzie e le pubblicazioni stampate, arrivando anche alla programmazione televisiva e radiofonica. L'indagine del *Financial Times* del 2018 rivela che la CCTV fornisce "riprese video e sceneggiature televisive gratuite e 1.700 organizzazioni e gruppi di informazione stranieri più piccoli". Negli ultimi anni, accordi di questo tipo hanno portato alla messa in onda di documentari di produzione cinese e altre notizie o programmi di intrattenimento su canali locali. Nel 2011, ad esempio, il governo dello **Zimbabwe** ha accettato di condividere la programmazione dei telegiornali tra il suo canale televisivo statale e la CCTV. Nel 2014, il Thai News Network ha siglato un accordo con Xinhua per trasmettere quotidianamente il programma *China Report* dell'agenzia in **Thailandia**.<sup>[50]</sup> Channel 7 della TV **peruviana** ha trasmesso dodici documentari sulla Cina in occasione del forum APEC di Lima nel 2016, quasi tutti prodotti dalla CHTN e trasmessi in prima serata.<sup>[51]</sup> Nel gennaio 2018, una delegazione della China International Television Corporation, sussidiaria della CCTV, sarebbe tornata da una conferenza negli Stati Uniti con accordi per mandare in onda la versione doppiata in spagnolo di un dramma prodotto in Cina sulla "TV di stato dei paesi dell'America Latina come **Colombia**, **Perù** e **Messico**".<sup>[52]</sup> Dei contenuti di media statali sono apparsi anche sulle stazioni radio. Nel novembre 2015, un'indagine della Reuters ha rivelato che la programmazione del CRI, finanziato dallo stato, stava comparando su stazioni in 14 paesi, tra cui 15 città degli **Stati Uniti**, spesso tramite intermediari di proprietà privata.<sup>[53]</sup> Entro il 2018, ha riferito il *Guardian*, tali contenuti sarebbero stati trasmessi su 58 stazioni in 35 paesi.<sup>[54]</sup>

In altri casi, la cooperazione assume la forma della coproduzione. Ad esempio, nel 2017, il China Intercontinental Communication Center ha collaborato con Image Nation negli **Emirati Arabi Uniti** (UAE) per produrre e mandare in onda documentari incentrati sulla Cina sul canale Quest arabia di Image Nation, che trasmette a 45 milioni di famiglie in 22 paesi del Medio Oriente.<sup>[55]</sup> Nel giugno 2018, resoconti mediatici sulla visita di Xi Jinping negli UAE hanno indicato che il partenariato potrebbe andare oltre e comportare la creazione di un canale televisivo cinese h24 destinato al Medio Oriente.<sup>[56]</sup> A metà del 2017, CGTN e la rete argentina Grupo América hanno prodotto una serie di documentari di 30 minuti sul tema della relazione diplomatica di lunga data tra Cina e **Argentina**.<sup>[57]</sup> Allo stesso modo, dal 2016 l'emittente regionale TeleSUR, basata in **Venezuela** e di proprietà di un gruppo di governi latinoamericani, collabora con CGTN Español per coprodurre *Prisma*, un programma culturale.<sup>[58]</sup> E in **Germania** nell'ottobre 2019 il canale pubblico Northern German Broadcasting (NDR) ha ricevuto delle critiche per aver mandato in onda il programma sugli affari correnti *Dialogue with China*, coprodotto con un presentatore controverso della CGTN.<sup>[59]</sup>

### **3) Coltivazione dei media stranieri in grado di produrre i propri contenuti favorevoli**

Non tutta la propaganda pro-PCC che appare in paesi stranieri è prodotta o coprodotta dai media statali cinesi. I diplomatici cinesi e altri funzionari hanno fatto di tutto per sviluppare relazioni "amichevoli" con i proprietari di media privati e i giornalisti, incoraggiandoli a creare il proprio contenuto che promuove le narrazioni chiave favorite da Pechino. I media della diaspora cinese e i proprietari dei media la cui copertura è al servizio degli interessi del PCC vengono spesso premiati con pubblicità, contratti redditizi per altre imprese, joint venture, e persino nomine politiche.

Uno dei risultati più eclatanti di questa dinamica è stata la partecipazione di organi di informazione di proprietà privata nel pubblicare o mandare in onda le confessioni forzate da parte di prigionieri di coscienza cinesi e altre vittime della repressione statale. Un rapporto dell'aprile 2018 dei difensori di diritti umani Safeguard Defenders ha esaminato 45 di tali confessioni registrate tra il 2013 e il

2018, il 60% delle quali coinvolgevano giornalisti, blogger, editori di libri, avvocati o attivisti. Sebbene la CCTV sia stata il medium più strettamente associato alla registrazione e alla diffusione delle confessioni, organi di informazione privati di **Hong Kong** con un vasto pubblico globale - tra cui Phoenix TV, l'*Oriental Daily* in lingua cinese, e il *South China Morning Post* in lingua inglese - sono anche stati implicati.[60]

Pechino ha anche utilizzato viaggi sovvenzionati o "corsi di formazione" in Cina per coltivare direttamente giornalisti stranieri.[61] Secondo alcuni partecipanti del Pakistan e dello Sri Lanka, ai giornalisti in visita è stato fatto capire che i loro ospiti si aspettano che ricambino per gli eventi ben finanziati producendo contenuti che promuovono le narrazioni preferite del PCC.[62]

Allo stesso modo, il governo cinese stringe relazioni con funzionari attuali ed ex in paesi stranieri, che spesso ne traggono beneficio in termini professionale o finanziario e possono agire come difensori informali delle opinioni di Pechino nei media locali. Ad esempio, il legislatore della **Nuova Zelanda** Todd McClay ha recentemente definito i campi di indottrinamento forzato per le minoranze musulmane nello Xinjiang come "centri di formazione professionale", facendo eco alla terminologia usata dal governo cinese e dai suoi media statali per giustificare le detenzioni di massa.[63] Gerhard Schröder, ex cancelliere **tedesco**, ha respinto le notizie sui campi come semplici "pettegolezzi" in un'intervista del 2018 a Reuters.[64] McClay aveva rappresentato il suo partito politico in un dialogo a dicembre 2017 a Pechino organizzato dal Dipartimento di relazioni internazionali del PCC,[65] ed è noto che Schröder, dopo aver lasciato l'incarico di cancelliere, ha beneficiato aiutando le compagnie tedesche nei loro contatti con il governo cinese e i funzionari del partito.[66]

#### 4) Acquisto di media stranieri e creazione di nuove reti

In un certo numero di casi documentati, entità legati al governo cinese hanno acquistato o istituito i propri media per diffondere opinioni a favore di Pechino. Questa pratica corrisponde alla previsione del 2015 di Anne-Marie Brady secondo cui il PCC passerebbe da "prendere in prestito la barca" a "acquistare la barca", acquistando partecipazioni in società di media stranieri. Nel 2018, degli investitori con presunti legami stretti con la Phoenix TV molto vicina al PCC si sono mossi per acquistare una stazione radio in **Messico** vicino al confine con gli Stati Uniti, sollevando il sospetto che sarebbe stata utilizzata per trasmettere contenuti pro-Pechino agli ascoltatori cinesi nel sud della California.[67] Ma il modello si estende ben oltre i media della diaspora. Nell'ultimo decennio, l'outlet cinese GBTimes ha acquistato quote o fornito contenuti a stazioni radio in **Ungheria, Italia** e altrove, trasmettendo quotidianamente programmi culturali e notiziari che ritraggono la Cina in una luce positiva.[68] Queste stazioni sono tra le almeno otto che GBTimes - fondata dall'imprenditore cinese Zhao Yinong e significativamente sovvenzionata dalla CRI fino al 2017 [69]— opera in tutta Europa, raggiungendo milioni di ascoltatori.[70]

Il programma di investimenti infrastrutturali internazionali di Pechino, la Belt and Road Initiative (BRI), è servito come veicolo per le attività di influenza dei media nei paesi partner. Nel giugno 2018, la All-China Journalists Association (ACJA), affiliata allo stato, ha convocato il Belt and Road Journalists Forum,[71] attirando quasi 100 rappresentanti delle associazioni dei media e del giornalismo in 47 paesi. Uno degli obiettivi chiave del forum e la successiva cooperazione è stato quello di "organizzare la raccolta congiunta di notizie e aumentare la condivisione di informazioni". A conclusione del forum, l'ACJA aveva il compito di istituire una segreteria permanente per il forum e di redigere le regole per una alleanza dei giornalisti della Belt and Road. [72]

Meno di un anno dopo, nell'aprile 2019, la Cina ha lanciato la Belt and Road News Network (BRNN), con sede a Pechino e presieduta dal *People's Daily*. Secondo la sua carta fondante, il suo consiglio di leadership comprende 14 membri provenienti dalla Cina e altri 26 da 24 paesi in Asia, Africa, Europa, Nord America e Medio Oriente.[73] Secondo quanto riferito, la Network pubblica

notizie in sei lingue, anche se alla fine del 2019 i contributi sembravano provenire esclusivamente dal *People's Daily*,<sup>[74]</sup> senza articoli disponibili nella parte "altri membri" del pool di contenuti.<sup>[75]</sup> Non sorprende che il contenuto sul sito web in inglese di BRNN sia incentrato sulla promozione dei benefici della BRI, omettendo al contempo informazioni negative sull'iniziativa o sulla vita in Cina sotto il governo del PCC.<sup>[76]</sup> A metà dicembre la storia principale era un profilo dello Xinjiang come destinazione turistica e centro culturale.<sup>[77]</sup> Al momento non è chiaro quanti media stanno ripubblicando i contenuti di BRNN, ma le iniziative passate di questo tipo su scala più modesta - come l'Asia News Network <sup>[78]</sup>—hanno portato alla pubblicazione di articoli *ChinaDaily* da media in tutta la regione.

## 5) Conduzione di campagne di disinformazione su piattaforme social globali

L'uso di campagne di disinformazione in stile russo su piattaforme di social media internazionali, bloccate all'interno della Cina, ha acquisito importanza nell'ultimo anno come una tattica relativamente nuova per promuovere le narrative del PCC all'estero, anche se apparentemente il fenomeno è iniziato già a metà 2017. In precedenza, secondo l'Oxford Internet Institute, la maggior parte delle prove di questo tipo di propaganda era stata osservata su piattaforme domestiche. Ma nel 2019, il governo cinese ha mostrato "un interesse nuovo nell'uso aggressivo di Facebook, Twitter e YouTube."<sup>[79]</sup> La prima campagna per attirare l'attenzione internazionale si è concentrata sulle elezioni municipali di novembre 2018 a **Taiwan**, e in particolare sulla corsa dei sindaci nella città meridionale di Kaohsiung, in cui un improbabile candidato pro-Cina del Kuomintang (KMT), Han Kuo-yu, è emerso vittorioso nella roccaforte tradizionale del Partito democratico progressista (DPP). Falsi articoli di cronaca e immagini falsificate provenienti dalla Cina, o da una rete di siti web sospettati di legami con Pechino, si diffusero ampiamente sui social media, denigrando il governo del DPP. Alcuni articoli sono stati ripresi come fatti dagli organi di informazione locali.<sup>[80]</sup> A metà del 2019, nuove prove indicavano che gruppi Facebook pro-Han erano stati creati e amministrati da utenti sospetti basati in Cina.<sup>[81]</sup> Ricerche successive hanno scoperto casi di persone in cinque province cinesi responsabili di aumentare artificialmente le notizie false sull'avversario di Han nei risultati di ricerca Google, nonché gli sforzi di agenti del governo cinese per acquistare popolari pagine Facebook pro-Taiwan prima delle elezioni generali del 2020.<sup>[82]</sup> Notizie di altre campagne internazionali sono arrivate più tardi nel 2019. Ad agosto, Twitter ha annunciato di aver rimosso oltre 900 account che sono stati utilizzati come parte di una campagna di disinformazione diretta dallo stato cinese per minare la credibilità dei manifestanti antigovernativi a **Hong Kong**, e che aveva anche rimosso 200.000 nuovi account associati a questa rete.<sup>[83]</sup> Facebook e YouTube hanno annunciato una simile rimozione di account, ma su scala più ridotta.<sup>[84]</sup> E' importante sottolineare che le società di social media hanno pubblicato dati sugli account e sui contenuti che condividevano.

Un'analisi dell'Australian Strategic Policy Institute (ASPI) e del *New York Times* ha rivelato ulteriori dettagli sulle tattiche e sugli obiettivi della rete Twitter.<sup>[85]</sup> Hanno scoperto che la stessa rete era attiva dalla metà del 2017 ed era stata precedentemente mobilitata per contrastare un'ampia gamma di critici del governo cinese sia all'interno che all'esterno della Cina. Tra questi, l'attivista democratico con sede negli Stati Uniti Yang Jianli, il miliardario auto-esiliato Guo Wengui, il libraio detenuto e cittadino svedese Gui Minhui, l'avvocato per i diritti umani arrestato Yu Wensheng, e veterani militari cinesi che erano stati arrestati per aver protestato per benefici non pagati. Fu solo dopo tutte queste campagne che la rete iniziò a concentrarsi sui manifestanti di Hong Kong, attirando l'attenzione di Twitter e provocandone lo smantellamento.

Alcune caratteristiche della rete di disinformazione sono degne di nota. Innanzitutto, gran parte - ma non tutto - del contenuto era in cinese, sia semplificato (usato sulla terraferma) che tradizionale (usato a Hong Kong e Taiwan) a seconda dell'argomento, indicando che un pubblico target chiave

era la diaspora cinese. In secondo luogo, gli account venivano spesso acquistati sul mercato nero anziché coltivati da zero, come hanno fatto gli agenti russi. Molti degli account acquistati erano precedentemente dedicati allo spam e al marketing. Tuttavia, alcuni avevano oltre 10.000 follower, e in precedenza avevano twittato in 55 lingue diverse. In terzo luogo, le campagne erano meno sofisticate dal punto di vista psicologico e più rapidamente assemblate rispetto allo sforzo di Mosca durante le elezioni statunitensi del 2016, in particolare in termini di coinvolgimento significativo con gli utenti locali. Infine, molti dei messaggi più politici non sono diventati virali; gli articoli più frequentemente ritwittati dalla rete riguardavano spesso sport o pornografia.

L'uso da parte delle autorità cinesi all'estero della disinformazione sui social media potrebbe essere stato finora relativamente rozzo, ma stanno imparando rapidamente. A **Taiwan**, dove le operazioni cinesi sui social media sono già più coordinate e sofisticate di quelle utilizzate a livello globale, gli osservatori notano che sta diventando più difficile rilevare la disinformazione, in particolare per quanto il contenuto passa dal cinese semplificato al cinese tradizionale.[\[86\]](#) Inoltre, nonostante le azioni di Twitter volte a rimuovere la rete di account collegata alla Cina, i troll affiliati allo stato cinese continuano apparentemente ad operare in gran numero sulla piattaforma. Nell'ottobre 2019, secondo il *Wall Street Journal*, nelle ore e nei giorni in cui il direttore generale degli Houston Rockets Daryl Morey ha twittato a sostegno dei manifestanti di Hong Kong, quasi 170.000 tweet sono stati lanciati contro Morey da utenti che sembravano essere basati in Cina come parte di un sistema coordinato di campagna intimidatoria.[\[87\]](#) Nel frattempo, ci sono stati molteplici sforzi sospetti da parte dei troll pro-Pechino per manipolare la classifica dei contenuti su fonti di informazione popolari al di fuori della Cina, incluso il motore di ricerca di Google,[\[88\]](#) Reddit,[\[89\]](#) e YouTube.[\[90\]](#)

### **Propaganda estera di Pechino: una potente miscela di audacia e inganno**

Il governo cinese e i media statali stanno spendendo centinaia di milioni di dollari all'anno per diffondere i loro messaggi al pubblico di tutto il mondo. Alcune delle loro attività rientrano nell'ambito di quelle che potrebbero essere considerate diplomazia pubblica accettabile o strategie di "soft power" utilizzate da altri paesi, compresi i governi democratici. Questi includono la pubblicazione di pezzi di opinione o interviste con ambasciatori, il raggiungimento di un pubblico globale tramite trasmissioni finanziati dallo stato, o facendo accordi per trasmettere contenuti di intrattenimento domestico su reti televisive straniere.

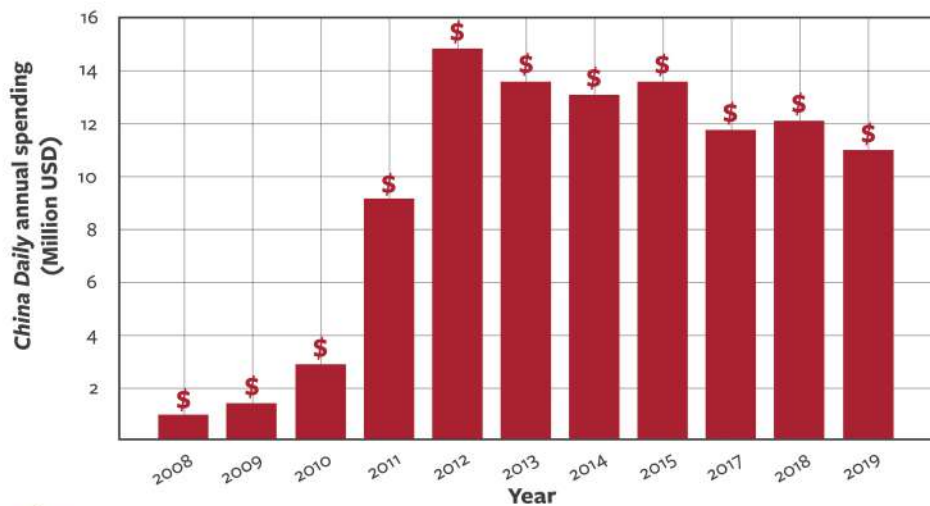
Tuttavia, ci sono anche schemi chiari che suggeriscono disonestà e corruzione. Gli sforzi per diffondere i contenuti dei media statali spesso mancano di trasparenza, e l'ingannevole autoidentificazione delle pagine dei media statali cinesi su Facebook si estende ai supplementi pubblicitari a pagamento. Molti inserti simili a notizie includono un disclaimer che afferma che il contenuto è stato pagato o addirittura che proviene da una fonte cinese, ma raramente vengono esplicitati i legami ufficiali di essa con il governo cinese.[\[91\]](#) Nel caso dei contenuti gratuiti incorporati in pubblicazioni o trasmissioni straniere, i media statali cinesi possono essere citati, ma l'etichettatura è raramente prominente, e solo i consumatori di notizie che hanno già familiarità con il medium sarebbero a conoscenza della loro affiliazione al PCC. Coproduzioni e media privati cooptati oscurano ulteriormente le motivazioni politiche alla base di alcune notizie. E la disinformazione diffusa dalle reti di utenti dei social media apparentemente ordinari è completamente opaca e deliberatamente mendace.

La mancanza di trasparenza si estende spesso agli accordi economici che circondano le varie attività di trasparenza, come l'importo che il *China Daily* paga per ciascun inserto pubblicitario, quanti e quali giornalisti si recano in Cina in viaggi pagati dal governo, o quali vantaggi finanziari offrono gli accordi di condivisione dei contenuti a ciascuna delle parti. Tali dettagli sarebbero di interesse

per la società civile, i politici e il pubblico generale in molti paesi, dato il potenziale di corruzione e la dipendenza economica che possono creare per i media stranieri. I legami economici danno a Pechino un potere cruciale, che può usare implicitamente o esplicitamente per sopprimere la copertura e i commenti critici, come esplorato nella prossima sezione del rapporto.

## CHINADAILY Chinese state-run newspaper expenditure in the U.S.

中国日报



Freedom House

Source: China Daily filings with the U.S. Department of Justice under the Foreign Agents Registration Act. The annual total is the sum of the reported expenditures from two filings submitted in that calendar year, the year 2016 is omitted due to missing data in one of the filings

[www.freedomhouse.org](http://www.freedomhouse.org)

## CAPITOLO 3

### **Censura: Come il PCC sopprime la copertura di notizie critiche all'estero**

Da quando è salito al potere nel 1949, il PCC ha costruito un sistema multistrato per censurare notizie indesiderate e soffocare il dissenso in Cina. Negli ultimi tre decenni, alcuni aspetti di questo apparato domestico sono stati adattati per imporre un po' di censura sui media situati fuori dal paese. Come per i suoi sforzi di propaganda, l'operazione di censura transnazionale del regime utilizza una combinazione di metodi aperti e segreti.

Dieci anni fa, la censura del PCC sui media esterni sembrava concentrarsi soprattutto sui media internazionali attivi in Cina e i media di lingua cinese all'estero, compreso quelli di Hong Kong e Taiwan. Sforzi per influenzare i media mainstream in Africa, America Latina, Sud-Est asiatico e altrove erano generalmente limitati alla propaganda - la promozione di contenuti e narrazioni dei media statali cinesi - piuttosto che alla soppressione della copertura critica locale.

Ma questo sembra cambiare, in particolare mentre le entità cinesi aumentano i loro investimenti in altri paesi e diventano più sensibili ai dibattiti locali sul ruolo della Cina. Funzionari cinesi hanno iniziato a utilizzare la leva economica per mettere a tacere i rapporti negativi o i commenti nei media in lingua locale con maggiore frequenza.

Gli sforzi del PCC in questo senso possono essere raggruppati in quattro categorie principali: azione diretta dei rappresentanti del governo cinese, incentivi positivi e negativi all'autocensura, pressione indiretta tramite proxy, e attacchi fisici o online.

#### **1) Azione diretta da parte di rappresentanti del governo cinese**

Interventi espliciti da parte di funzionari cinesi possono aver luogo all'interno o all'esterno della Cina e coinvolgere una serie di individui: diplomatici cinesi, funzionari provinciali o locali, agenti di sicurezza o autorità regolatoria. In Cina, funzionari locali e i loro agenti in borghese ostacolano i corrispondenti stranieri, il Ministero degli Affari esteri ritarda o nega il rinnovo dei visti per i giornalisti,<sup>[92]</sup> le autorità centrali bloccano arbitrariamente i siti web, e le forze di sicurezza trattengono i familiari di giornalisti stranieri che producono articoli critici.<sup>[93]</sup> Esempi recenti includono la negazione di un visto al corrispondente del Wall Street Journal Chun Han Wong, i blocchi sui siti web di media come il *Guardian* e la *Toronto Star*,<sup>[94]</sup> e la detenzione in campi di indottrinamento dei parenti dei giornalisti uiguri che lavorano per Radio Free Asia. Il sondaggio annuale 2018 del Foreign Correspondents' Club of China ha prodotto "il quadro più buio delle condizioni di fare giornalismo all'interno della Cina nella memoria recente", in parte dovuto all'aumento della sorveglianza da parte dei servizi di sicurezza che includeva intrusioni negli hotel.<sup>[95]</sup> Tali misure ostacolano la raccolta di notizie, impediscono la pubblicazione di contenuti indesiderati e puniscono i media e i giornalisti stranieri quando non rispettano le restrizioni.

Fuori dalla Cina, i diplomatici premono redattori senior e dirigenti dei media per modificare la copertura critica o tentano di intimidire i giornalisti tramite telefonate e pubblico ludibrio. Negli ultimi anni, gli inviati cinesi sembrano essere diventati più aggressivi nei loro scontri, con notevoli incidenti che hanno coinvolto i media in lingua cinese negli **Stati Uniti**,<sup>[96]</sup> così come media tradizionali in paesi come la **Russia**,<sup>[97]</sup> **Gambia**, **Myanmar**,<sup>[98]</sup> e **Svezia**. Tra gennaio 2018 e febbraio 2019, l'ambasciata cinese in Svezia ha emesso almeno 52 dichiarazioni rivolte a giornalisti e agenzie di stampa, criticando la loro copertura e inseguendoli con insulti o persino minacce.<sup>[99]</sup> In risposta ad un articolo critico sull'economia cinese nel marzo 2019, l'adetto stampa

dell'ambasciata di Mosca ha inviato un'email a un giornalista del quotidiano russo liberale *Nezavisimaya Gazeta* con un inequivocabile avvertimento: "Ti dirò categoricamente che devi immediatamente eliminare questo articolo dal sito web del tuo giornale; altrimenti verrai inserito nella lista nera e non ti sarà mai permesso di entrare in Cina!"[\[100\]](#)

## 2) "Carote" e "bastoni" economici per incoraggiare l'autocensura da parte dei proprietari dei media

Da molto tempo Pechino usa la cooptazione dei proprietari dei media a **Hong Kong**, **Taiwan** e nella diaspora cinese per emarginare contenuti e opinioni critici, ma con sempre maggiore frequenza la tattica viene applicata anche ai media in lingua inglese e altri media stranieri. I proprietari e i dirigenti interessati in genere impongono l'autocensura all'interno dei loro media uccidendo storie, licenziando giornalisti di mentalità troppo indipendente, o cancellando contratti con editorialisti critici.[\[101\]](#) Nel 2013, ad esempio, i dirigenti di Bloomberg negli **Stati Uniti** hanno interrotto un'indagine sui legami tra un ricco uomo d'affari cinese con alti funzionari a seguito di una reazione del governo cinese su una storia sulla ricchezza della famiglia di Xi Jinping. Secondo quanto riferito, anche altre organizzazioni di stampa stranieri che operano in Cina hanno aumentato il controllo interno delle storie che potrebbero essere politicamente sensibili, con il risultato che gli articoli sono stati trattenuti, ammorbiditi o pubblicati con ritardo.[\[102\]](#) In un caso di autocensura attraverso licenziamenti, due giornalisti della *Global Chinese Press* **canadese** sono stati licenziati nel 2016 e nel 2017 dopo aver pubblicato contenuti che erano stati ritenuti spiacevoli a Pechino.[\[103\]](#)

Le entità statali cinesi o i magnati amici hanno raggiunto una leva sulla stampa estera acquistando quote di proprietà totali o parziali, e i cambiamenti che ne conseguono nella politica editoriale sono visibili nel reporting successivo. Uno dei casi più prominenti degli ultimi anni è stata l'acquisizione nel 2015 del *South China Morning Post* di **Hong Kong** in lingua inglese da parte di Jack Ma, membro del PCC e fondatore del colosso cinese dell'e-commerce Alibaba.[\[104\]](#)[\[105\]](#) Dall'acquisto, il giornale tende a pubblicare più articoli ed editoriali che danno una svolta positiva alle notizie relative al governo cinese o che sostengono le sue politiche a Hong Kong. [\[106\]](#) Diversi incidenti hanno sollevato preoccupazioni per la ridotta indipendenza editoriale, in particolare nell'edizione cartacea,[\[107\]](#) nonostante la copertura generalmente equilibrata online del movimento di protesta di Hong Kong del 2019.

La tendenza va ben oltre Hong Kong. Gruppi di media in paesi diversi come **Mongolia**, **Sudafrica** e **Argentina** hanno instaurato un rapporto finanziario o altrimenti cooperativo con entità statali cinesi e, secondo quanto riferito, si sono spostati verso una copertura meno critica e persino lodevoli delle attività cinesi. [\[108\]](#) Nel 2013, due società con legami con il governo cinese e i suoi media statali hanno acquistato una quota del 20 per cento in Independent Media, la seconda più grande società di media in **Sud Africa**.[\[109\]](#) Cinque anni dopo, Azad Essa ha improvvisamente visto cancellare la sua rubrica settimanale dal gruppo dopo aver scritto della detenzione di massa di musulmani nello Xinjiang.[\[110\]](#) Anche quando gli investimenti nei media all'estero vengono intrapresi da società private cinesi, si verifica probabilmente un certo coordinamento con il governo. A partire da marzo 2018, i mezzi di informazione sono diventati uno dei settori elencati come "sensibili" per gli investimenti all'estero, il che significa che qualsiasi acquisizione valutata per oltre \$300 milioni richiederebbe l'approvazione della Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme.[\[111\]](#)

## 3) Pressione indiretta tramite proxy

Il PCC è esperto nell'uso di proxy - inclusi inserzionisti, società satellite, società tecnologiche, governi stranieri e organizzazioni internazionali - per prevenire o punire la pubblicazione di



contenuti sfavorevoli. Negli ultimi anni, delle aziende hanno rifiutato di pubblicare annunci o revocato acquisti di annunci precedenti con media indipendenti della diaspora cinese come il *Vision China Times* in **Australia**;[\[112\]](#) **Apple** ha rimosso le applicazioni mobili dell'edizione cinese del *New York Times* e *Quartz* dai suoi app store in Cina;[\[113\]](#) le autorità di **Hong Kong** si sono rifiutate di rinnovare il visto per l'editore del *Financial Times* Victor Mallet;[\[114\]](#) e a NTDTV è stato negato l'accreditamento per coprire l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York.[\[115\]](#) Ma questi rappresentano solo un piccolo esempio dei modi in cui i proxy hanno tentato di limitare il reporting o la diffusione di notizie per conto di Pechino.

Un fenomeno relativamente nuovo è stato la minaccia di azioni legali per diffamazione contro giornalisti e organi di informazione per notizie critiche delle azioni del governo cinese o i suoi funzionari e le compagnie pro-Pechino al di fuori della Cina continentale. Leung Chun-ying, un ex amministratore delegato di **Hong Kong** che ha denunciato pubblicamente le società pubblicitarie per gli inserti di annunci nel quotidiano prodemocratico *Apple Daily* ha anche intentato una causa diffamatoria a Hong Kong contro un giornalista di un organo di stampa diverso che aveva scritto sui possibili legami di Leung con la criminalità organizzata. Nella **Repubblica Ceca**, gli avvocati che rappresentano il potente conglomerato energetico e finanziario CEFC hanno inviato lettere minacciando azioni legali su articoli che collegavano il proprietario dell'azienda all'intelligence militare cinese.[\[116\]](#) Nel 2018, australiani cinesi con legami con il governo cinese hanno intentato causa per diffamazione contro due società mediatiche su un documentario d'inchiesta di alto profilo che esaminava l'influenza politica del PCC in **Australia**.[\[117\]](#)

Alcuni governi stranieri hanno preso provvedimenti che aiutano le autorità cinesi a raggiungere i loro obiettivi. Una ricerca dell'International Republican Institute ha scoperto che funzionari di paesi con proprie restrizioni alla libertà di stampa spesso impongono uno spin positivo sull'impegno cinese, citando casi in **Serbia**, **Zambia**, **Ungheria**, **Maldive** ed **Ecuador** sotto l'amministrazione dell'ex presidente Rafael Correa.[\[118\]](#) Altrove, governi stranieri o media statali sono stati più aggressivi nel penalizzare i notiziari e i giornalisti per essersi allontanati dalla linea del PCC. Nel maggio 2019, l'agenzia di stampa statale **nepalese** - che ha un accordo di condivisione dei contenuti con Xinhua - ha avviato un'indagine su tre giornalisti che avevano fatto circolare un articolo sul Dalai Lama, leader spirituale esiliato del Tibet.[\[119\]](#) Nel 2018, in **Thailandia** la polizia ha arrestato un cittadino taiwanese che aveva contribuito a facilitare trasmissioni senza censure in Cina da parte della rete radio Sound of Hope con sede negli Stati Uniti; il medium è stato fondato da membri del movimento spirituale del Falun Gong, che è perseguitato in Cina e trasmette notizie, cultura e programmi di dibattito politico senza censure.[\[120\]](#) Nel 2019 l'uomo taiwanese è stato condannato da un tribunale thailandese in circostanze discutibili, ma gli è stato permesso di tornare a Taiwan dopo le pressioni internazionali a suo favore.[\[121\]](#) Il caso segnò il terzo del suo genere nella regione; due casi simili che coinvolgono Sound of Hope erano sorti in **Indonesia** e in **Vietnam**, dove due uomini furono incarcerati.[\[122\]](#)

#### 4) Attacchi informatici, aggressioni fisiche e abusi verbali online

Commentatori, giornalisti e organi di stampa responsabili di una copertura critica del PCC affrontano abitualmente attacchi informatici o aggressioni fisiche a servizio degli obiettivi del Partito, anche se non sempre ci sono prove che siano stati ordinati da Pechino. Attacchi di phishing e Denial-of-service spesso colpiscono i media cinesi offshore e le comunità di esilio,[\[123\]](#) ma hanno anche penetrato i sistemi informatici dei principali media internazionali negli **Stati Uniti** come il *Wall Street Journal*.[\[124\]](#) Nel 2015, il sito di condivisione di codice GitHub, con sede negli Stati Uniti, che ospita alcuni siti web bloccati in Cina, è stato colpito da un massiccio attacco di negazione del servizio che è stato successivamente rintracciato a server del governo cinese e attribuito a un nuovo strumento chiamato Great Cannon.[\[125\]](#) Tra le pagine di GitHub che

apparentemente erano state prese di mira dall'attacco c'era una con copia del sito web della versione cinese del *New York Times*.[\[126\]](#)

Negli ultimi anni, giornalisti e proprietari di media a **Hong Kong** sono stati attaccati da criminali con sospetti legami con Pechino e, a metà del 2018, lettere minacciose sono state inviate a casa di due membri prominenti dello staff della *Hong Kong Free Press* di lingua inglese.[\[127\]](#) Durante tutte le proteste di Hong Kong nel 2019, i media di tutto lo spettro politico hanno dovuto affrontare violenze da parte di polizia, criminali e occasionalmente manifestanti.[\[128\]](#) Ma si sono verificati anche attacchi più mirati e premeditati contro media critici, tra cui un assalto di teppisti ad un giornalista dell'*Apple Daily* mentre stava cenando in un ristorante,[\[129\]](#) e un attacco incendiario alla società di stampa che produce l'edizione in lingua cinese del giornale *Epoch Times* di Hong Kong.[\[130\]](#) Secondo quanto riferito, i troll Internet di Pechino sono diventati più attivi tra le comunità cinesi all'estero. Ad esempio, il sostenitore della democrazia e commentatore politico Chen Pokong, con sede negli Stati Uniti, ha osservato che i video di YouTube del suo popolare talk show politico sono ora spesso oggetto di commenti con parole simili che lo accusano di essere un traditore o insultano il suo aspetto personale.[\[131\]](#)

### **Propaganda e censura: Due facce della stessa medaglia**

Non è un caso che lo sforzo di diversi miliardi di dollari di Pechino per espandere la portata dei suoi media statali sia accompagnato da sforzi crescenti per mettere a tacere le voci critiche all'estero. Affinché la narrativa del Partito sia convincente per il pubblico all'interno e all'esterno della Cina, le notizie sui lati più oscuri del governo del PCC in patria e delle attività cinesi all'estero devono essere controllati e soppressi.

In effetti, in diversi casi, l'espansione dei media statali cinesi in un determinato contesto ha coinciso o ha portato direttamente all'eliminazione di fonti editorialmente indipendenti e internazionali. In molte comunità della diaspora cinese, i giornali gratuiti a favore di Pechino hanno sostituito giornali indipendenti basati a Taiwan e Hong Kong. Nel 2008, la società satellitare **francese** Eutelsat ha interrotto la trasmissione di NTDTV in Cina, apparentemente in cambio dell'opportunità di trasmettere il canale di notizie inglese di Xinhua in Europa.[\[132\]](#)

Più di recente, nel 2017, Radio Television **Hong Kong** ha terminato le sue trasmissioni 24 ore su 24 del BBC World Service, sostituendolo con l'edizione Hong Kongese della China National Radio, gestita dallo stato.[\[133\]](#) In **Cambogia**, il lancio di una stazione televisiva in joint venture e di un medium di notizie online - con Xinhua e altri contenuti dei media statali cinesi in inglese, khmer e cinese - ha coinciso con la chiusura di media di lunga data più indipendenti.[\[134\]](#) E quando Xi Jinping ha visitato la **Papua Nuova Guinea** nel novembre 2018, ai giornalisti locali e internazionali è stato impedito di coprire direttamente l'incontro con otto leader regionali e una cerimonia di apertura di una strada; è stato detto loro invece di utilizzare le notizie di Xinhua o i video della CCTV come base per la loro copertura.[\[135\]](#)

Man mano che le entità cinesi aumentano il controllo sui canali di diffusione dei media e sui nodi chiave dell'infrastruttura di informazione, come descritto nella sezione successiva, gli sforzi di propaganda e censura del PCC potrebbero diventare ancora più completi.

# Chinese State Media Misleading Taglines

Chinese state media outlets are active on global social media platforms like Facebook, Twitter, Youtube, and Instagram, which are blocked in China. They have accrued large followings, thanks in part to promotional ads and deceptive descriptions that obscure their state-run origins.

Media outlet	Facebook self-identification	Actual identity	Facebook Followers (Main account, December 2019)
	“The biggest newspaper in China”	Official mouthpiece of the Chinese Communist Party	72 million
	“The first port of call for the latest and exclusive China and world news”	Official Chinese state-owned news wire	70 million
	“China’s preeminent 24-hour news channel”	International arm of state-owned broadcaster China Central Television	90 million
	“The leading English-language news organization in China”	Chinese state-owned English-language newspaper	84 million

## CAPITOLO 4

### Controllo dei sistemi di consegna dei contenuti al di fuori della Cina

Nel corso dell'ultimo decennio, le aziende cinesi sono diventate sempre più attive nella costruzione di infrastrutture di informazione e sistemi di consegna di contenuti all'estero. Sebbene di proprietà privata, i giganti della tecnologia cinese come Huawei e Tencent mantengono stretti legami con il governo cinese e i suoi servizi di sicurezza, fornendo regolarmente assistenza di censura e sorveglianza allo stato-partito all'interno della Cina.[\[136\]](#) L'espansione internazionale di tali società ha ricevuto la benedizione esplicita del PCC. Ad esempio, in un saggio del 2017 sull'autorevole rivista del partito Qiushi sulla strategia cinese per diventare una "superpotenza informatica", gli autori hanno citato l'obiettivo di migliorare "l'influenza globale di società internet come Alibaba, Tencent, Baidu, [e] Huawei".[\[137\]](#)

Man mano che queste e altre società cinesi acquisiscono maggiore influenza e controllo sui viali di trasmissione e diffusione dei contenuti, aprono le porte a un livello completamente nuovo di influenza. I gatekeeper vicini al PCC sono ora nella posizione di poter gestire i flussi di informazioni in altri paesi. L'analista Peter Mattis ha sostenuto che l'approccio del PCC nell'ultimo decennio è stato incentrato almeno tanto sul controllo del mezzo che sul controllo del messaggio: "In questo modo possono essenzialmente avere il monopolio sull'ambiente dell'informazione... facilitando il compito di far ricevere e accettare la loro narrativa". [\[138\]](#)

Esistono già prove di società cinesi che utilizzano il loro controllo sui canali di diffusione per creare vantaggi per i media statali cinesi o per sopprimere le informazioni ritenute indesiderabili da Pechino. Ma anche dove questo potenziale non è ancora stato attivato, vengono gettate le basi per facilitare la manipolazione futura.

Le aziende cinesi perseguono gli obiettivi del PCC su questo fronte in tre modi cruciali: guidando le transizioni dalla trasmissione televisiva analogica a quella digitale, ampliando la portata delle piattaforme di social media cinesi e conquistando quote di mercato internazionali per i dispositivi mobili cinesi.

#### 1) Diventare una forza trainante nella televisione digitale in tutto il mondo

Le società cinesi sono diventate molto attive nel settore delle trasmissioni televisive digitali. Ciò è particolarmente evidente in Africa, dove la società di distribuzione televisiva cinese StarTimes è stata un attore chiave nel passaggio dalle trasmissioni analogiche a quelle digitali, acquisendo oltre 10 milioni di abbonati in 30 paesi e guadagnando il potere di determinare a quali canali sono accessibili a quegli spettatori.[\[139\]](#) Sebbene di proprietà privata, StarTimes ha beneficiato di una stretta relazione con il governo cinese e di sussidi occasionali.[\[140\]](#) Nelle sue offerte di pacchetti, la società sembra anche aver dato la priorità ai canali CCTV a spese di canali di informazione internazionali indipendenti.[\[141\]](#) In **Kenya**, **Uganda** e **Nigeria**, ad esempio, i pacchetti che includono opzioni internazionali come il BBC World Service costano più dei pacchetti di base con canali locali e media statali cinesi, a volte oltre la portata di ciò che molte famiglie africane possono permettersi.[\[142\]](#)

Con i suoi investimenti e le sue partnership, StarTimes ha guadagnato un punto d'appoggio in altre parti del settore televisivo nel continente. Nel 2013 è diventata un importante azionista di TopTV, un fornitore **sudafricano** di televisione satellitare.[\[143\]](#) Più recentemente, in **Zambia**, l'azienda ha stretto una joint venture con l'emittente statale locale per modernizzare il sistema di trasmissione

televisiva del paese. TopStar, la società comune, ha ricevuto le licenze dal governo dello Zambia per la distribuzione del segnale e la fornitura dei contenuti. Secondo quanto riferito, l'accordo viola le leggi sulla concorrenza del paese, che vietano a qualsiasi singola entità di ottenere un controllo eccessivo sul mercato. Secondo una ricerca dell'International Republican Institute, StarTimes possiede il 60 per cento della joint venture, il che significa che l'accordo "apre la strada a una società cinese per controllare il servizio di trasmissione nazionale dello Zambia". [\[144\]](#)

Gli investimenti cinesi nelle infrastrutture della televisione digitale non si limitano all'Africa. Huawei ha guidato il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale a **Cuba**.[\[145\]](#) Nel 2017, il colosso tecnologico cinese ZTE ha firmato un accordo con la **Pakistan** Television Corporation (PTV), di proprietà statale, per espandere i servizi di televisione digitale, in particolare nelle regioni rurali e remote. Secondo una dichiarazione di ZTE all'epoca, l'accordo "riguarderà la collaborazione nella ricerca e lo sviluppo di tecnologie televisive digitali terrestri, formazione del personale e contenuti". [\[146\]](#) In **Laos**, dopo il passaggio dell'emittente statale al digitale grazie all'assistenza cinese, a maggio 2019 l'emittente ha firmato un accordo con una società mediatica cinese della provincia di Yunnan per creare contenuti congiunti in lao e cinese, compresi programmi di notizie e attualità.[\[147\]](#) In **Cambogia**, già nel 2017 una joint venture tra la stazione televisiva nazionale e la Yunnan Digital TV Company stava trasmettendo 70 canali, tra cui CCTV e canali cambogiane locali.[\[148\]](#) A giugno 2019, **Timor-Leste** ha lanciato un progetto di espansione della televisione digitale che sarà gestito da due società cinesi.[\[149\]](#)

In segno del peso tecnico di Pechino sulla scena mondiale, l'International Telecommunication Union ha riconosciuto lo standard DTMB (Digital Terrestrial Multimedia Broadcast) della Cina, collocandolo allo stesso livello degli standard originari degli Stati Uniti, Europa e Giappone.[\[150\]](#)

## 2) Espansione dell'adozione globale delle piattaforme social cinesi

Mentre le società cinesi di social media innovano e godono di una grande quota di mercato interno, alcune delle loro applicazioni stanno lentamente guadagnando popolarità in tutto il mondo, creando nuove strade per il PCC per influenzare potenzialmente la diffusione di notizie al di fuori della Cina. Un esempio notevole è WeChat, un'app che combina messaggistica istantanea, chat di gruppo, servizi aziendali e pagamenti elettronici. E' di proprietà di Tencent e vanta un miliardo di utenti attivi all'interno della Cina. Tuttavia, anche tra 100 e 200 milioni circa di persone al di fuori del paese utilizzano il servizio.[\[151\]](#) Tra loro ci sono milioni di membri della diaspora cinese in paesi come **Canada**, **Australia** e **Stati Uniti**. Sempre più spesso, WeChat viene utilizzato dai politici di queste democrazie per comunicare con i componenti della diaspora cinese.

WeChat si sta espandendo in gran parte dell'Asia, attirando oratori non cinesi in paesi come le **Filippine** e l'**India**.[\[152\]](#) In **Malesia** ci sarebbero 20 milioni di utenti,[\[153\]](#) su una popolazione di 31 milioni. In **Thailandia**, circa il 17 per cento della popolazione ha un account WeChat.[\[154\]](#) WeChat è stata la seconda applicazione più scaricata in **Mongolia** nel 2017.[\[155\]](#) In **Bhutan** ha guadagnato seguito grazie alla sua capacità di funzionare anche dove la ricezione è irregolare e perché la sua funzionalità di messaggistica vocale è attraente per gli utenti locali che sono analfabeti.[\[156\]](#) Commercianti nello Stato Shan del **Myanmar** lungo il confine con la Cina hanno adottato l'app,[\[157\]](#) e il numero di rivenditori in **Giappone** che accettano il suo servizio WePay (principalmente per comodità dei turisti cinesi) è aumentato di 35 volte nel 2018.[\[158\]](#)

Tra l'inasprimento della censura di Internet in Cina, sono emersi rapporti sul personale di WeChat che elimina le informazioni politicamente sensibili pubblicate da utenti stranieri o chiude i loro account. In **Canada**, i censori di WeChat hanno eliminato un messaggio di un membro del Parlamento ai suoi elettori in cui elogiava i manifestanti del movimento degli ombrelli a Hong

Kong, manipolato la diffusione di notizie relative all'arresto del dirigenti di Huawei Meng Wanzhou e bloccato una più ampia copertura mediatica sulla corruzione del governo cinese e dei principali funzionari cinesi. Negli **Stati Uniti**, americani cinesi hanno segnalato la censura dei post di WeChat nelle conversazioni di gruppo su questioni politiche locali,[\[159\]](#) o hanno visto i loro account chiusi dopo aver commentato la vittoria dei partiti democratici alle elezioni del consiglio distrettuale di Hong Kong a novembre 2019.[\[160\]](#)

La minaccia di censura o altre rappresaglie può alimentare l'autocensura da parte di testate giornalistiche straniere che utilizzano WeChat per condividere contenuti. In **Australia**, uno studio del novembre 2018 sulle fonti di notizie disponibili per la diaspora cinese ha trovato una copertura trascurabile della politica cinese sui canali WeChat dei fornitori di notizie in lingua cinese.[\[161\]](#) Incredibilmente, tra marzo e agosto del 2017, nessuno dei canali WeChat ha pubblicato un singolo articolo sulla politica cinese, nonostante l'avvicinarsi dell'importante 19° congresso del Partito comunista quell'autunno.

Ci sono delle prove che WeChat monitora sistematicamente le conversazioni di utenti al di fuori della Cina, segnalando contenuti politicamente sensibili per una qualche forma di controllo, anche quando la trasmissione dei messaggi non viene ostacolata. Nell'aprile 2019, il ricercatore Victor Gevers della GDI Foundation ha rivelato che WeChat stava filtrando miliardi di messaggi per la "revisione" sulla base di trigger di parole chiave, inclusi dialoghi con utenti situati al di fuori della Cina.[\[162\]](#) Il 18 marzo solo, ad esempio, sono stati intercettati e indirizzati agli operatori 3,6 miliardi di messaggi in cinese, 59 milioni in inglese e 26 milioni in altre lingue. Le parole chiave innescando la cattura delle conversazioni intere includevano "Xi Jinping", "PCC", "1989" e "Tibet". Mentre la maggior parte dei messaggi erano stati inviati in Cina, circa 19 milioni di messaggi in lingua inglese sono stati intercettati da utenti in tutto il globo, comprese persone in Nord America, Europa, Sud America, Taiwan e Australia.[\[163\]](#)

Seguendo le orme di WeChat e superandolo in termini di pubblico globale è TikTok, un'app per la condivisione di brevi video sviluppata dalla società cinese ByteDance.[\[164\]](#) La stessa società possiede una controparte cinese, Douyin, e il servizio di aggregazione di notizie Jinri Toutiao, popolare in Cina.[\[165\]](#) TikTok è emersa come una delle applicazioni più scaricate in tutto il mondo nel 2019,[\[166\]](#) soprattutto tra gli utenti adolescenti. Secondo quanto riferito, circa il 60 per cento degli utenti mensili attivi dell'app risiede negli **Stati Uniti**.[\[167\]](#) Come per WeChat, ci sono prove che TikTok ha censurato materiale considerato sensibile dal governo cinese o minimizzato i contenuti politici in senso lato.[\[168\]](#) Secondo documenti interni ottenuti dal *Guardian*, ai dipendenti dell'azienda è stata richiesta di rimuovere i contenuti relativi a temi come il massacro di Piazza Tiananmen e il Falun Gong.[\[169\]](#) Ricerche per "Hong Kong" sul sito durante l'estate del 2019 hanno restituito un numero sorprendentemente basso di risultati relativi alle proteste in corso nella città rispetto ad altre piattaforme social popolari.[\[170\]](#)

TikTok ha negato di censurare i contenuti su richieste del governo cinese e afferma che le linee guida ottenute dal *Guardian* sono stata dismesse a maggio 2019. Test di utenti e giornalisti di BuzzFeed alla fine del 2019 hanno trovato video a sostegno delle proteste di Hong Kong, alcuni raccogliendo oltre 100.000 visualizzazioni.[\[171\]](#) Questo potrebbe confermare delle modifiche alle regole di moderazione di TikTok. A novembre 2019, la testata tedesca *Netzpolitik* ha pubblicato un estratto trapelato delle nuove linee guida dell'app.[\[172\]](#) Indicava che una vasta gamma di contenuti e video politici su "eventi controversi", non solo quelli potenzialmente sensibili alla Cina, non può essere eliminata, ma che sarà invece minimizzata tenendoli lontani dai feed e dagli elenchi di raccomandazioni.[\[173\]](#) Sono necessari test più sistematici per confermare quali restrizioni vengano effettivamente applicate.

Sebbene WeChat e TikTok siano gli esempi più prominenti e ampiamente utilizzati, altre app hanno aderito all'espansione globale delle piattaforme social di proprietà cinese. In **India**, ad aprile 2019 è stato riferito che i servizi cinesi costituivano 44 delle 100 app più scaricate nel Playstore di Google, sebbene non tutte fossero servizi di social media.[\[174\]](#) Le autorità e i regolatori dei media di **Taiwan** hanno espresso preoccupazione per i piani di Tencent di portare la sua video-app sull'isola.[\[175\]](#) Nel frattempo, le società cinesi stanno acquisendo quote in piattaforme straniere. Dal 2017 al 2019, Tencent ha acquistato partecipazioni nelle società tecnologiche statunitensi Reddit, un aggregatore di notizie e piattaforma di classificazione dei contenuti, e Snap, proprietario del famoso servizio di condivisione di foto Snapchat.[\[176\]](#) L'azienda detiene anche una partecipazione del 5% nel colosso dei giochi Blizzard, che nel 2019 ha intrapreso azioni di ritorsione contro i giocatori che si sono espressi a sostegno dei manifestanti prodemocratici di Hong Kong.[\[177\]](#)

### **3) Guadagnare quote di mercato globale per i dispositivi mobili cinesi**

Un altro settore in cui le aziende cinesi con stretti legami con il governo hanno guadagnato un punto d'appoggio globale è il mercato dei dispositivi mobili. A novembre 2019, Huawei e Xiaomi erano al terzo e al quarto posto in tutto il mondo - dietro Apple e Samsung - per la popolarità dei loro dispositivi, con rispettivamente il 10 e l'8 percento della quota di mercato globale.[\[178\]](#) In Europa e in Africa, la quota di mercato di Huawei è molto maggiore, dal 17 al 18 percento, mentre Xiaomi è più popolare in Asia, dove detiene il 12 percento del mercato. Negli ultimi dieci anni, anche ZTE ha venduto decine di milioni di smartphone in tutto il mondo.[\[179\]](#)

Il dibattito pubblico sulle implicazioni del coinvolgimento cinese nel settore della tecnologia mobile si è concentrato sul potenziale di sorveglianza e raccolta di informazioni. Si è discusso meno dei rischi relativi alla manipolazione e alla censura dei contenuti. I fornitori di smartphone hanno un'influenza significativa sui browser Internet e sugli app store associati ai loro dispositivi e, in Cina, sia le società nazionali che quelle di proprietà straniera come Apple sono già state costrette a limitare l'accesso a determinati contenuti in questo modo. Apple ha rimosso varie app e strumenti per i media che consentono agli utenti di raggiungere siti web bloccati. Nell'ottobre 2019, è stato segnalato che l'azienda utilizzava una lista nera generata da Tencent sul suo browser iPhone, limitando i siti web ritenuti politicamente sensibili dal PCC allo stesso modo in cui avrebbe combattuto il malware o i contenuti di phishing a livello internazionale.[\[180\]](#) Secondo quanto riferito, Xiaomi, Alibaba, e altre società tecnologiche cinesi hanno bloccato l'accesso a GitHub dai loro browser nell'aprile 2019, quando dipendenti del settore tecnologico hanno utilizzato la piattaforma per protestare contro le lunghe ore e le condizioni di lavoro sfruttative nel loro settore.[\[181\]](#)

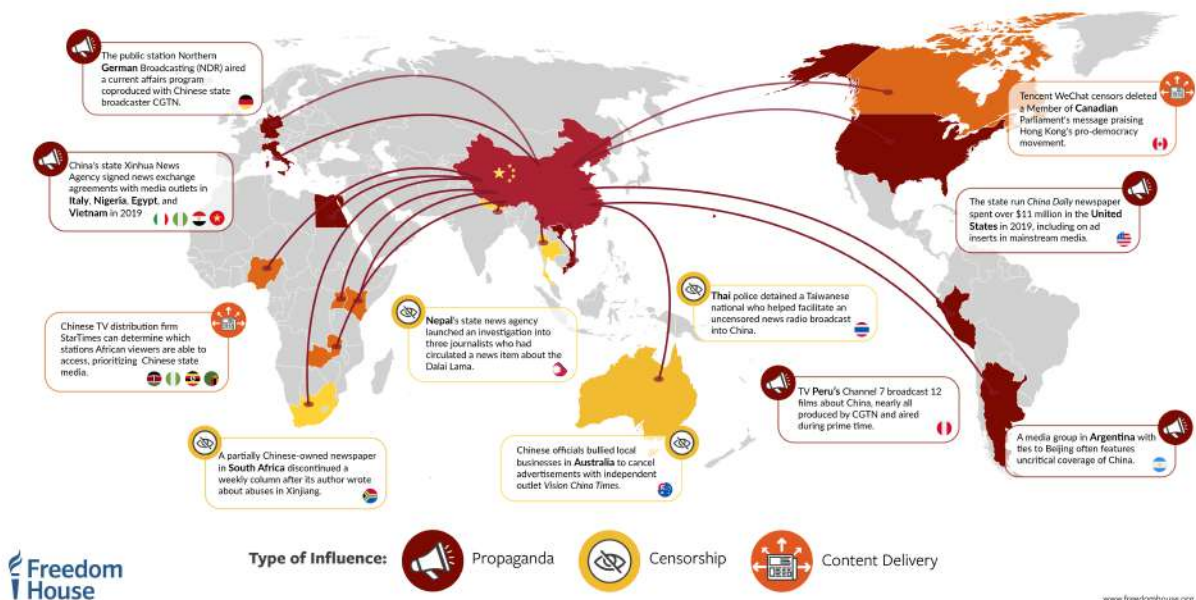
Molti produttori di smartphone cinesi si sono affidati al sistema operativo Android di Google e al browser Chrome, ma a seguito delle sanzioni statunitensi a determinate società tecnologiche cinesi, questo potrebbe cambiare. Nell'agosto 2019, Huawei ha presentato il proprio sistema operativo mobile, HarmonyOS, anche se non dovrebbe essere disponibile per i mercati internazionali prima della metà del 2020.[\[182\]](#) Nel frattempo, il suo smartphone più recente, Mate30, lanciato a ottobre 2019, include Huawei AppGallery e Huawei Browser.[\[183\]](#) Quest'ultimo è promosso per il download sul sito web in lingua inglese, indicando almeno alcuni sforzi per indirizzare gli utenti internazionali. Il browser viene definito come "navigazione ad alta velocità, scorciatoie e ultime notizie", un riferimento ad un servizio di feed di notizie che fornisce.[\[184\]](#) Ad oggi non sono state condotte ricerche sistematiche o test di censura sui browser degli smartphone di fabbricazione cinese, quindi è difficile sapere se e quanti ostacoli vengono posti sulla strada degli utenti globali. Ma anche se tale manipolazione deve ancora avvenire, è imminente possibile per le aziende in questione.

## Il controllo cinese sulle infrastrutture di informazione costituisce una minaccia per la democrazia

Il ruolo crescente delle aziende cinesi nei sistemi di consegna dei contenuti crea opportunità per il PCC di influenzare non solo le opinioni degli stranieri sulla Cina, ma anche le notizie che ricevono sui propri paesi e leader politici, con possibili implicazioni per il risultato delle elezioni. Già, il sostegno del governo cinese alle emittenti televisive statali in paesi come la **Cambogia** avvantaggia i leader in carica. L'uso crescente di WeChat da parte sia delle comunità della diaspora che di persone non cinesi in contesti che vanno dalla **Malesia** e la **Mongolia** all'**Australia** e il **Canada** crea anche una solida base per le future ingerenze elettorali del PCC. Il design dell'app è già stato criticato per la sua tendenza a delimitare la fonte e la credibilità delle informazioni, favorendo la diffusione della disinformazione e rendendo la lotta contro le notizie false ancora più difficile di quanto non sia su altre piattaforme social.<sup>[185]</sup> Come ha recentemente osservato il professore australiano John Fitzgerald, "Stiamo entrando in un territorio inesplorato. WeChat non è stato progettato per funzionare in una democrazia."<sup>[186]</sup>

### Beijing's Global Megaphone:

Selected Cases of Chinese Media Influence Abroad





## CAPITOLO 5

### L'impatto degli sforzi di Pechino

Poiché lo stato-partito cinese dedica miliardi di dollari all'anno ai suoi sforzi di propaganda e censura all'estero, è importante chiedersi quanto siano efficaci in diverse parti del mondo.

La risposta a questa domanda è mista. Alcuni aspetti delle iniziative di Pechino sono stati straordinariamente efficaci e comportano serie implicazioni politiche ed economiche. Altri elementi hanno avuto molto meno successo, a volte innescando adeguamenti strategici.

I progetti di influenza sui media del PCC hanno probabilmente ottenuto i massimi risultati per quanto riguarda il miglioramento dell'immagine della Cina nelle regioni chiave, la limitazione della copertura negativa dell'impegno straniero della Cina, l'instaurazione del dominio sui media in lingua cinese, l'imposizione di difficoltà finanziarie su testate sfavorevoli, la propagazione del modello autoritario cinese nel controllo dei media, e l'indebolimento delle norme internazionali e della governance democratica.

#### 1) Migliorare l'immagine della Cina e di Xi Jinping nelle regioni chiave

Gli sforzi di propaganda e censura del governo cinese sembrano essere relativamente efficaci nel migliorare o conservare un'immagine positiva della Cina - e di Xi Jinping personalmente - nei paesi in via di sviluppo. Le indagini del Pew Research Center del 2018 e del 2019 indicano che l'opinione pubblica sulla Cina è, per la maggior parte, più positiva in Medio Oriente, Africa e Sud-Est asiatico rispetto a Europa, Nord America, Nord-Est asiatico e Australia.<sup>[187]</sup> Nello studio del 2018, Xi è particolarmente apprezzato in **Russia, Filippine, Tunisia, Nigeria e Kenya**, e un minor numero di intervistati in quei paesi riconosceva lo scarso record di diritti umani del governo cinese.<sup>[188]</sup> Gli intervistati in molti di questi paesi avevano mantenuto un'immagine positiva di Xi nel 2019, anche se quella della Cina era diminuita rispetto al 2018.<sup>[189]</sup> Mentre una serie di fattori potrebbe contribuire a tali risultati, uno studio accademico del 2016 condotto da Catie Snow Bailard ha rigorosamente esaminato la correlazione tra la crescente presenza dei media cinesi in sei paesi africani - **Ghana, Kenya, Nigeria, Senegal, Sudafrica e Uganda** - e l'opinione pubblica dal 2006 al 2013. Lo studio ha rilevato che "in molti casi, maggiore è la presenza dei media cinesi in un paese e maggiore è l'accesso alla tecnologia pertinente, più è cresciuta l'opinione pubblica favorevole verso la Cina su più dimensioni."<sup>[190]</sup>

#### 2) Limitare la copertura degli svantaggi all'impegno economico e politico della Cina all'estero

E' stato dimostrato che Pechino ha avuto successo nel ridurre lo scrutinio dei rischi associati all'impegno economico e politico di vari paesi con la Cina. As esempio, nel suo studio del 2017 sull'uso cinese di tattiche di "sharp power" in America Latina,<sup>[191]</sup> il giornalista Juan Pablo Cardenal ha osservato che "pochissimi esperti argentini intervistati dall'autore hanno menzionato potenziali rischi - ad esempio la dipendenza economica o l'indebolimento dei principi democratici - che l'**Argentina** potrebbe correre nello sviluppo di un rapporto più stretto con la Cina. Allo stesso modo, l'autore non ha osservato alcun dibattito pubblico significativo in corso su questi temi nei principali media locali." Allo stesso modo in **Perù**, dove sembrava esserci poca copertura mediatica o discussione critica relativa alla controversie ambientali e lavorative che sono periodicamente emerse nelle operazioni cinesi nelle industrie estrattive del paese. Un giornalista investigativo a Lima ha osservato: "La censura non è ovvia ma si presenta in altre forme. Anche se viene

pubblicato uno scandalo cinese, viene minimizzato in meno di 100 parole sepolte all'interno del giornale e non raggiunge mai la prima pagine."

### 3) Establishing dominance over Chinese-language media

I media statali cinesi e le testate private pro-Pechino sono più influenti oggi di quanto non fossero 20 anni fa, quando molti consumatori della diaspora cinese ricavavano le loro notizie da giornali o emittenti relativamente indipendenti con sede a Hong Kong o Taiwan.[\[192\]](#) Per prendere l'esempio degli **Stati Uniti**, la capacità del PCC di influenzare i media consumati dagli americani cinesi è particolarmente evidente nel mercato della televisione via cavo. Dati del 2016 mostrano che la CCTV e il canale pro-Pechino PhoenixTV di Hong Kong erano disponibili quasi ovunque nel paese. Al contrario, il canale pro-indipendenza ETTV di Taiwan e la NTDTV con sede negli Stati Uniti sono disponibili solo in una frazione delle famiglie statunitensi.[\[193\]](#) Questo squilibrio non sembra essere accidentale, dati i resoconti della pressione cinese sui fornitori dietro le quinte.[\[194\]](#) Il dominio della CCTV sul mercato via cavo negli Stati Uniti è particolarmente significativo, poiché la televisione è una delle principali fonti di informazione per le famiglie americane cinesi.[\[195\]](#)

La scala globale di questo dominio è notevole. Nell'ottobre 2019, il Consiglio di Stato cinese e il Dipartimento United Front Work del PCC hanno ospitato il decimo World Chinese Media Forum, a cui hanno partecipato oltre 400 rappresentanti dei media in lingua cinese in 61 paesi,[\[196\]](#) che vanno dal **Canada**, con 51 gruppi media, a 16 gruppi di media provenienti da otto paesi dell'Africa sub-sahariana.[\[197\]](#) In Australia, la maggior parte delle pubblicazioni in lingua cinese sono pro-Pechino. Un rapporto PEN America del 2016 ha rilevato che le organizzazioni giornalistiche internazionali erano spesso più attive nella copertura autocensurante sui loro siti web rispetto alle loro piattaforme inglesi. Le edizioni cinesi tendevano a concentrarsi maggiormente sulle storie di economia, affari e lifestyle piuttosto che sulla politica, e alcuni articoli potenzialmente sensibili sono apparsi solo sui siti web inglesi.[\[198\]](#) In **Nuova Zelanda**, uno sforzo a lungo termine del PCC per influenzare la copertura dei media in lingua cinese e le comunità locali ha avuto un profondo impatto sulla politica locale. In un commento sulle elezioni nel paese del 2017, uno studioso cinese ha affermato che "realisticamente la comunità cinese può aspirare alla rappresentanza politica solo attraverso individui approvati da Pechino".[\[199\]](#)

### 4) Imporre difficoltà finanziarie a testate sfavorevoli

Entro la sera del 25 ottobre 2012, dopo che la Cina ha bloccato i siti web in inglese e in cinese del *New York Times* come retribuzione di una storia sulla ricchezza familiare dell'allora premier Wen Jiabao,[\[200\]](#) le quote della società in borsa erano calate del 20 per cento in 24 ore.[\[201\]](#) Nei mesi successivi sono tornate ai livelli precedenti, ma l'esempio evidenzia come la censura in Cina possa danneggiare la redditività finanziaria di una importante testata internazionale. Da quell'anno, i ripetuti ostacoli che il *Times* ha dovuto affrontare riguardo ai suoi contenuti in lingua cinese - inclusa la recente rimozione della sua app dai negozi online accessibili in Cina da parte di Apple - hanno probabilmente avuto altre conseguenze economiche, anche per le entrate pubblicitarie.

La concorrenza distorta per la pubblicità è evidente anche tra i media cinesi della diaspora. L'accesso sbilenco alla diffusione via cavo negli Stati Uniti sopra descritta certamente rende CCTV o PhoenixTV più interessanti per gli inserzionisti che tentano di raggiungere il mercato dei consumatori americani cinesi, mettendo in svantaggio i concorrenti più critici nei confronti del PCC. Più in generale, molte aziende sono riluttanti a fare pubblicità con testate che assumono una posizione critica nei confronti del governo cinese e sono più inclini a fare pubblicità su giornali fortemente pro-Pechino, a causa della pressione diretta o indiretta dei funzionari consolari cinesi.[\[202\]](#)

## 5) Propagare il modello autoritario cinese di controllo dei media

Gli aiuti e gli investimenti della Cina nel settore dei media hanno avuto la tendenza a favorire testate statali rispetto a concorrenti privati indipendenti, spingendo i paesaggi informativi locali verso un modello cinese in cui dominano le voci di governo e il dissenso viene effettivamente soppresso. Ad esempio, l'assistenza e i prestiti del governo cinese negli ultimi anni hanno contribuito a migliorare la capacità dell'emittente statale dello **Zimbabwe**, la digitalizzazione della Kaduna State Media Corporation nel nord della **Nigeria**, la radiodiffusione del canale ufficiale della **Liberia**,[\[203\]](#) e la qualità della produzione del canale televisivo statale in **Laos**.[\[204\]](#)

Nel frattempo, i corsi di formazione per giornalisti, redattori e dirigenti dei media di varie parti del mondo non si limitano a cooptare i produttori di contenuti stranieri e invogliarli a riferire positivamente sulla Cina e sul PCC. Servono anche come via per il governo cinese per promuovere un approccio alternativo al giornalismo e alla gestione delle notizie che non si basa sui principi democratici tradizionali in materia di libertà di stampa. Funzionari dei media e importanti giornalisti delle **Filippine** hanno visitato la Cina per due settimane a maggio 2018 per conoscere lo "sviluppo dei nuovi media" e "il giornalismo socialista con caratteristiche cinesi".[\[205\]](#) Ma quello era ben lungi dall'essere l'unico viaggio del genere. Ricerche per il rapporto 2018 *Freedom on the Net* di Freedom House rilevano che funzionari cinesi avevano tenuto corsi di formazione e seminari sui nuovi media o la gestione delle informazioni con rappresentanti di 36 dei 65 paesi studiati. Un rapporto del 2019 dell'Open Technology Fund indicava che circa 75 paesi avevano inviato funzionari o giornalisti in Cina per corsi di formazione su media, giornalismo o controllo delle informazioni negli ultimi cinque anni.[\[206\]](#)

## 6) Minare le norme internazionali e la governance democratica

Le pratiche che funzionari cinesi, organi di stato e altri attori impiegano per esercitare influenza sui media di tutto il mondo minacciano la libertà di stampa e la libertà di espressione, creando ostacoli per i giornalisti e riducendo la capacità della gente comune di pubblicare, condividere e accedere a informazioni incensurate e imparziali. Ma le tattiche delineate in questo rapporto minano fondamentalmente anche le norme internazionali e i principi democratici in modo più ampio, come il governo rappresentativo, lo stato di diritto e la concorrenza leale negli affari. Quando i diplomatici cinesi intimidiscono i giornalisti, gli inserzionisti e i redattori locali, superano le regole di lunga data sul comportamento diplomatico. Quando i funzionari cinesi fanno pressioni su altri governi affinché intraprendano azioni legali contro i media critici, danneggiano gli sforzi per rafforzare la libertà di parola e lo stato di diritto in quei luoghi. E quando aziende come StarTimes ottengono contratti e perseguono monopoli in Africa sfruttando regole deboli in materia di trasparenza e concorrenza, danneggiano le campagne di lunga durata per combattere la corruzione e i conflitti di interesse.

Dei media statali cinesi e attori sospetti di affiliazione con il PCC hanno persino preso provvedimenti per influenzare le elezioni democratiche, e non solo a Taiwan. Poco prima delle elezioni di medio termine negli Stati Uniti, ad esempio, un'edizione stampata del *Des Moines Register* del settembre 2018 includeva un supplemento China Watch di quattro pagine,[\[207\]](#) pagato dal *China Daily*, di proprietà statale, con contenuti più apertamente politicizzato di quanto sia solito per tali supplementi. Due degli articoli in prima pagina descrivevano come la nascente guerra commerciale del presidente Donald Trump con la Cina avrebbe danneggiato i coltivatori di soia americani e promuovevano un nuovo libro che ricordava con affetto il tempo che Xi aveva trascorso in Iowa da giovane. A luglio 2018, CGTN ha pubblicato un video animato di due minuti sull'impatto delle tensioni commerciali sull'industria della soia, concludendo con la domanda, "Gli

elettori saranno lì a sostenere Trump e i repubblicani una volta che verranno colpiti nei portafogli?"[\[208\]](#)

### **I successi di Pechino suscitano allarmi**

La velocità con cui il regime autoritario cinese ha aumentato la sua influenza sulla produzione dei media e sui canali di diffusione in altri paesi ha permesso di guadagnare considerevole terreno senza attirare attenzioni indesiderate. Tuttavia, il mondo sta cominciando a svegliarsi sulla minaccia alle norme e le istituzioni democratiche posta dalle campagne d'informazione e l'espansione tecnologica di Pechino. Confermando che ulteriori successi del PCC potrebbero essere più difficili da raggiungere, gli sforzi dell'influenza mediatica cinese si scontrano con un aumento di resistenza da parte di testate giornalistiche, governi, società tecnologiche e società civile, come esplorato nella sezione successiva.

## CAPITOLO 6

### Crescente resistenza all'influenza di Pechino nei media globali

Nonostante i guadagni che il PCC e i suoi proxy hanno fatto negli ultimi anni, ci sono chiaramente alcuni limiti all'influenza di Pechino, poiché vari fattori - dall'integrità giornalistica allo scetticismo pubblico sui media gestiti dallo stato - fungono da forze compensative. Inoltre, negli ultimi tre anni, si è intensificato il respingimento dell'influenza mediatica del PCC fuori dalla Cina. Varie forme di resistenza sono arrivate dall'industria dei media, da politici, dal settore tecnologico e dalla società civile.

#### 1) La sfera mediatica

Testate giornalistiche di tutto il mondo continuano a pubblicare informazioni che il PCC preferirebbe probabilmente tenere nascosto. Corrispondenti stranieri e i loro intervistati in Cina corrono grandi rischi per esporre sfaccettature sfavorevoli al governo del Partito e importanti cambiamenti nella società cinese, e alcuni dirigenti dei media respingono coraggiosamente la pressione cinese nonostante il rischio di rappresaglie. In una dimostrazione particolarmente potente di questa resistenza, la crescente persecuzione del governo cinese nei confronti dei musulmani nello Xinjiang ha fatto notizia di primo piano negli ultimi tre anni nonostante le smentite ufficiali, la propaganda fuorviante e le restrizioni sull'accesso dei media stranieri alla regione pesantemente sorvegliata.[\[209\]](#) Oltre alle principali testate degli Stati Uniti e dell'Europa, reti come Al-Jazeera del **Qatar** e media locali nei paesi a maggioranza musulmana come il **Pakistan** e il **Marocco** hanno pubblicato articoli critici della repressione.[\[210\]](#) Tale giornalismo potrebbe aver contribuito ad un calo relativamente marcato - andando dal 7 al 17 per cento - nelle valutazioni di approvazione pubblica della Cina tra il 2018 e il 2019 in influenti paesi in via di sviluppo con notevoli popolazioni musulmane, tra cui **Indonesia**, **Kenya** e **Tunisia**.[\[211\]](#)

Giornalisti professionisti e il pubblico informato in paesi con media relativamente liberi non sono particolarmente attratti o convinti dalla propaganda del governo cinese, in particolare quando le sue origini ufficiali sono note. In **Perù**, Xinhua non è riuscito a commercializzare i suoi servizi nelle principali testate private del paese, secondo quanto riferito perché si sentivano a disagio nell'accettare i contenuti, anche gratuitamente, da un'agenzia di stampa statale straniera.[\[212\]](#) Sondaggi tra giornalisti sudafricani hanno rilevato che molti sono riluttanti a fare affidamento sui media cinesi perché li guardano con diffidenza a causa del controllo statale.[\[213\]](#) Uno studio condotto tra studenti universitari in **Kenya** e **Sudafrica**, pubblicato nel 2018, ha rilevato livelli relativamente bassi di utilizzo e alti livelli di scetticismo nei confronti dei media cinesi.[\[214\]](#) E le statistiche sui telespettatori della CGTN America su YouTube impallidiscono rispetto alle principali reti televisive negli **Stati Uniti**.

Nel frattempo, i bassi costi e la natura aperta dell'editoria online hanno consentito alternative indipendenti e critiche alle testate pro-Pechino di diffondere i loro contenuti in Cina e all'estero. Anche dopo il blocco in Cina del sito web in lingua cinese del *New York Times* e la rimozione della sua app dai negozi Apple li, l'applicazione Android del giornale ha continuato a viaggiare tramite GitHub e il suo sito web era classificato 231° nel paese alla fine del 2018.[\[215\]](#) A **Hong Kong** e **Taiwan**, le start-up di media digitali in inglese e cinese - come *Initium*, *InMedia*, *Hong Kong Free Press*, *Storm Media* e *New Talk* - sono diventate sempre più influenti, fornendo un contrappeso all'autocensura dei media tradizionali. Molte di questi mezzi di informazione sono senza scopo di lucro o sono stati fondati da importanti giornalisti della carta stampata e della televisione che erano preoccupati per l'invadente autocensura nei confronti della Cina; questa impostazione li rende meno

vulnerabili ai cambiamenti di proprietà che potrebbero ridurre la loro indipendenza editoriale, sebbene i loro esperimenti con modelli di finanziamento hanno avuto risultati misti.

Un'altra rete di mezzi di informazione senza scopo di lucro la cui influenza è cresciuta è stata fondata da americani cinesi che praticano il Falun Gong, la disciplina spirituale i cui seguaci sono stati perseguitati ferocemente in Cina dal 1999. Nell'ultimo decennio, alcuni di questi mezzi hanno professionalizzato ed ampliato la loro programmazione in lingua cinese, il che sembra aver dato i suoi frutti in termini di ascoltatori e spettatori. Una delle stazioni radio più popolari in lingua cinese nella Bay Area di San Francisco è Sound of Hope, di proprietà di praticanti locali del Falun Gong e nota per la diffusione di notizie sulle violazioni dei diritti umani in Cina, ospitando talk show politici che sono critici nei confronti del PCC e informano i nuovi immigrati sui valori democratici americani.[\[216\]](#) Allo stesso modo, le classifiche dei siti web di Alexa mostrano che il sito web in lingua cinese di NTDTV supera in modo significativo la CCTV sia negli Stati Uniti (classificati rispettivamente 1.608° e 40.905° a novembre 2018) che a Hong Kong (rispettivamente 95° e 1.175° a dicembre 2019).[\[217\]](#)

Un numero dei mezzi di informazione sopra citati hanno beneficiato della struttura della pubblicità online, in cui le entrate pubblicitarie sono distribuite automaticamente dagli intermediari in base a criteri oggettivi come le visualizzazioni della pagina o il numero di clic.[\[218\]](#) Questa modalità è più immune alle tattiche del PCC rispetto ai tradizionali modelli pubblicitari dei media, in cui la pressione esplicita o implicita da parte di Pechino sulle singole imprese o agenzie pubblicitarie ha colpito le entrate di testate critiche del governo cinese.[\[219\]](#) Tuttavia, il sistema può anche incoraggiare le cattive pratiche dei media premiando la produzione di contenuti sensazionali particolarmente capaci di raccogliere l'attenzione e il coinvolgimento degli utenti.[\[220\]](#)

## 2) La sfera politica

Nella sfera politica, gli ultimi tre anni hanno portato un'ondata di maggiore consapevolezza riguardo alle operazioni di influenza straniera del PCC e ai rischi politici se si consente che tali attività non siano controllate. Questa consapevolezza si è tradotta in mobilitazioni da parte di governi ed esperti esterni per esaminare in modo più critico l'impegno dei media di Pechino e le pratiche di investimento, in particolare nel contesto del crescente scetticismo nei confronti degli aiuti cinesi alle infrastrutture attraverso la BRI.

In diversi paesi, le agenzie governative hanno aumentato il controllo sugli acquisti nei media, sugli investimenti e sui progetti infrastrutturali da parte di aziende o individui con stretti legami con lo stato cinese. A **Taiwan**, i regolatori hanno riesaminato le proposte di vendita delle principali holding dei media o delle infrastrutture via cavo ai magnati di Pechino. La National Communications Commission ha respinto le fusioni o le vendite non solo a causa delle preoccupazioni sull'influenza di Pechino, ma anche a causa di conflitti di interesse che potrebbero contribuire ad altre forme di autocensura o comportamenti anticoncorrenziali.[\[221\]](#) Politici negli **Stati Uniti** hanno soppesato l'espansione del mandato del Comitato per gli investimenti esteri negli Stati Uniti (CFIUS) per includere gli investimenti nei media. Un'emendamento legale di agosto 2018 ha aumentato la supervisione degli investimenti in tecnologie e infrastrutture critiche.[\[222\]](#) Alla fine del 2019, CFIUS ha avviato una revisione di sicurezza nazionale sull'acquisizione del valore di 1 miliardo di dollari di Musical.ly da parte di ByteDance nel 2017. Alla fine del 2018, la Federal Communications Commission ha iniziato riesaminare il potenziale acquisto di una stazione radio messicana situata vicino al confine con la California meridionale da un acquirente con legami con PhoenixTV.[\[223\]](#)

Secondo quanto riferito, politici e commentatori influenti in **Israele** e in Europa hanno discusso dell'istituzione di un meccanismo di revisione modellato sul CFIUS per gli investimenti cinesi in settori critici, compresi i media e le infrastrutture di telecomunicazione.[\[224\]](#) In **Australia**, una nuova serie di leggi sulla trasparenza dell'influenza straniera è entrata in vigore nel marzo 2019, con una regola che richiede la registrazione di soggetti che agiscono per conto di un "principale stranieri" quando si impegnano in "attività di comunicazione" ai fini di influenza politica o governativa.[\[225\]](#) Allo stesso modo, in **Nuova Zelanda** una commissione parlamentare sulle interferenze straniere ha raccomandato azioni come vietare ai governi stranieri o alle entità statali di possedere o investire in organizzazioni mediatiche locali e richiedendo che la maggior parte dei membri del consiglio di amministrazione delle organizzazioni mediatiche viva in Nuova Zelanda.[\[226\]](#)

Ci sono anche stati degli sforzi più concertati per far rispettare le leggi esistenti e le normative sulle trasmissioni. Negli ultimi due anni, l'autorità regolatore per i media nel **Regno Unito** ha avviato otto indagini sul fatto che CGTN abbia violato le regole di trasmissione partecipando alla registrazione e alla messa in onda di confessioni forzate da parte di detenuti, tra cui attivisti e giornalisti, e attraverso la sua parziale copertura delle proteste a Hong Kong.[\[227\]](#) Nell'ottobre 2018, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha esortato Xinhua e CGTN a registrarsi come agenti stranieri sotto FARA, cosa che CGTN aveva fatto a febbraio 2019.[\[228\]](#) Tale registrazione non impedisce necessariamente alle testate di diffondere contenuti negli **Stati Uniti**, ma i requisiti di segnalazione aumentano la trasparenza delle loro attività. Ad esempio, i dati inviati a FARA mostrano che la società di distribuzione China Daily, registrata da molto tempo, ha speso oltre 15 milioni di dollari nel 2017 e nel 2018 per influenzare la politica e l'opinione pubblica statunitense. Come CFIUS, FARA è considerata come un modello potenziale per altri paesi.[\[229\]](#)

### 3) Il settore tecnologico

Le compagnie internazionali di social media hanno preso le loro proprie misure per aumentare la trasparenza della propaganda del governo cinese all'estero e per ridurre la diffusione della disinformazione. Google ha iniziato a etichettare i contenuti finanziati dal governo su YouTube. I video della CGTN sono ora accompagnati da una nota in cui si afferma che il canale "è finanziato in tutto o in parte dal governo cinese".[\[230\]](#) Secondo quanto riferito, Facebook sta valutando l'adozione di un approccio simile, sebbene la sua implementazione sia stata ritardata.[\[231\]](#) Nell'agosto 2019, Twitter ha annunciato una nuova politica per impedire alle testate di stampa statali - comprese quelle cinesi - di utilizzare la pubblicità a pagamento per raggiungere un pubblico più vasto.[\[232\]](#) Twitter, Facebook e YouTube hanno dedicato risorse per identificare e rimuovere reti fraudolente di troll pagati e account "bot" automatizzati che diffondono disinformazione, compresi quelli collegati alla Cina. In vista delle elezioni presidenziali e legislative di Taiwan del gennaio 2020, Facebook ha intensificato la sua attenzione sulla minaccia rappresentata dalla disinformazione originaria della Cina e dalle relative violazioni delle sue regole di comunità, formando, secondo quanto riferito, delle squadre speciali per combattere il problema.[\[233\]](#)

Va notato che le politiche delle piattaforme sono talvolta imperfette e persino controproducenti. Hanno ricevuto critiche per i passi compiuti che sembrano minare le critiche al governo cinese, mettendo in evidenza la complessità della sfida e l'importanza della comunicazione aperta con gli utenti. Giorni prima del trentesimo anniversario del massacro di Piazza Tiananmen, Twitter ha sospeso gli account di almeno 100 commentatori politici cinesi, tra cui alcuni prominenti analisti con grande seguito. Twitter si è scusato e ha affermato che si trattava di una "azione di routine" non tempestiva, ripristinando poi molti degli account, ma la mossa ha creato un tumulto e molti utenti sono rimasti insoddisfatti della spiegazione della società.[\[234\]](#) Allo stesso modo, molti video sulle proteste a Hong Kong - incluso video che non mostravano violenza - della *Hong Kong Free Press* e

del notiziario satirico *China Uncensored* [235] sarebbero stati misteriosamente demonetizzati da YouTube. La causa sembra essere il sistema di demonetizzazione opaco e basato su un algoritmo di YouTube piuttosto che pregiudizi politici, ma l'impatto ostacola ancora la loro diffusione e minaccia la sostenibilità finanziaria dei creatori di contenuti che offrono giornalismo sul campo per contrastare la narrativa di Pechino.[236]

#### 4) La società civile

Data la natura spesso sottile e furtiva delle operazioni di influenza all'estero del PCC, indagini rigorose da parte di studiosi e ricercatori della società civile sono stati utili per svelare le campagne, contrastare le false narrazioni del PCC e fornire informazioni ai politici.[237] Esempi degli ultimi due anni includono la ricerca di Victor Gevers e il Citizen Lab di Toronto che descrivono la portata e la natura della censura e del monitoraggio di WeChat al di fuori della Cina,[238] l'analisi dell'ASPI sulle tattiche di disinformazione basata sui dati su una rete smantellata pubblicati da Twitter e un dettagliato racconto del sinologo veterano Martin Hala su come un conglomerato di energia e finanza allineato al PCC si era impegnato nella cattura di élite, intimidazione dei media e l'acquisizione di notiziari nella **Repubblica Ceca**. [239]

In altri casi, gruppi della società civile si sono mobilitati per aumentare la consapevolezza sulla minaccia e provocare azioni del governo. A **Taiwan** ci sono stati diversi cicli di proteste per l'aumento dell'influenza cinese sui media, risultando in alcune revisioni normative. Sono state lanciate molteplici iniziative di verifica dei fatti, in alcuni casi in collaborazione con aziende tecnologiche come LINE, un'app di messaggistica di proprietà giapponese popolare a Taiwan, per consentire agli utenti di verificare l'accuratezza di determinate informazioni all'interno dei propri feed di messaggi.[240] Nel settembre 2018, la Ghanaian Independent Broadcasters Association ha sollevato preoccupazioni circa un potenziale contratto da 95 milioni di dollari con StarTimes per costruire l'infrastruttura televisiva digitale del **Ghana**, esortando il governo a utilizzare le aziende locali, per timore che il paese "sottomette virtualmente" il proprio settore di trasmissioni al controllo e al contenuto cinese.[241]

#### Il potenziale per un respingimento giuridico e politico più diretto

A volte la resistenza agli sforzi di influenza di Pechino ha assunto la forma del rifiuto diretto delle richieste dei funzionari cinesi o del deposito di cause giudiziarie nei sistemi democratici con l'obiettivo di mantenere la libertà di espressione. Nel settembre 2018, il presidente della **Namibia** ha respinto le modifiche pro-Pechino proposte dall'ambasciatore cinese al suo discorso in un forum Cina-Africa, affermando che aveva i suoi propri autori e che "non era un burattino".[242] In Canada, uno dei giornalisti licenziato dalla *Global Chinese Press* per azioni che potevano turbare Pechino ha presentato una denuncia alla Commissione per i diritti umani della British Columbia.[243] In **Indonesia**, Radio Era Baru ha ottenuto un certo sostegno dai tribunali del paese nel 2012, quando ha sfidato gli sforzi del governo di silenziarla per pressione dall'ambasciata cinese.[244] Tuttavia, i governi devono ancora adottare misure più aggressive per scoraggiare gli abusi cinesi, ad esempio penalizzando i diplomatici cinesi che molestano o intimidiscono giornalisti, inserzionisti o dirigenti dei media.



## CONCLUSIONI

Lo stato-partito cinese, in particolare sotto la guida di Xi Jinping, è impegnato in una massiccia campagna per influenzare i media e i consumatori di notizie in tutto il mondo. Mentre alcuni aspetti di questo sforzo sono in linea con la tradizionale diplomazia pubblica, molti altri sono nascosti, coercitivi e potenzialmente corrotti. Al momento ci sono limiti all'efficacia della campagna, ma le strategie perseguite hanno implicazioni a lungo termine, in particolare poiché il PCC e i suoi affiliati internazionali acquisiscono una maggiore influenza su parti chiave dell'infrastruttura di informazione nei paesi in via di sviluppo. Il potenziale impatto futuro delle pratiche di Pechino non dovrebbe essere sottovalutato.

Il PCC e i suoi proxy non hanno dimostrato scrupoli nell'utilizzare la leva economica per neutralizzare e reprimere i rapporti critici, non solo sugli eventi in Cina, ma anche sull'impegno della Cina all'estero. Ci sono alcuni primi segnali che Pechino è disposta a usare la propaganda e la disinformazione per influenzare gli elettori nelle democrazie. Nel frattempo, molte delle stesse tattiche vengono applicate in settori al di fuori dello scopo di questo rapporto, come l'istruzione, l'arte, la letteratura e l'industria dell'intrattenimento.

I governi e gli attori della società civile in un numero crescente di paesi stanno esplorando strade per proteggere la libertà dei media, ora e in futuro, dall'influenza dannosa del PCC. I loro sforzi per identificare politiche e leggi per aumentare la trasparenza e limitare la proprietà incrociata, punire le azioni coercitive e corrotte da parte di funzionari cinesi e isolare i media indipendenti dalle minacce alla loro sostenibilità finanziaria non solo affronteranno le invasioni di Pechino, ma rafforzeranno anche le istituzioni democratiche e i media indipendenti contro altre minacce nazionali e internazionali. Tale azione potrebbe richiedere una considerevole volontà politica, poiché alcune misure volte a sostenere la libertà dei media e una concorrenza leale a lungo termine saranno contrastate da Pechino e potrebbero ostacolare gli investimenti cinesi a breve termine. Ma è sempre più chiaro che consentire alle dimensioni autoritarie delle campagne d'influenza sui media del PCC di espandersi senza controllo comporta i propri costi.

## RACCOMANDAZIONI POLITICHE

Le seguenti raccomandazioni per i politici nelle nazioni democratiche potrebbero aiutare a contrastare l'impatto negativo delle campagne di influenza sui media stranieri di Pechino:

- **Aumentare la trasparenza.** I governi dovrebbero adottare o applicare politiche che migliorino le informazioni disponibili al pubblico sulle attività di influenza dei media cinesi nei loro paesi. Questi potrebbero includere requisiti di segnalazione per la spesa dei media in pubblicità a pagamento, strutture di proprietà e altri legami economici con attori statali cinesi. Negli Stati Uniti, il Dipartimento di Giustizia dovrebbe estendere le recenti richieste di informazioni di questo tipo da CGTN e Xinhua ad altri media o affiliati statali, in particolare la CCTV in lingua cinese.
- **Imporre sanzioni per trasgressioni da parte di funzionari cinesi.** Quando i diplomatici cinesi e gli agenti di sicurezza oltrepassano i propri limiti e tentano di interferire con il giornalismo in altri paesi, il governo ospitante dovrebbe protestare vigorosamente, avvertendo che tale comportamento potrebbe violare i protocolli diplomatici. Se l'atto in questione viene ripetuto o è particolarmente grave, il governo ospitante dovrebbe considerare di dichiarare il trasgressore persona non grata.
- **Esaminare la censura e la sorveglianza internazionale da parte di società di proprietà cinese.** Nelle democrazie i parlamenti dovrebbero tenere audizioni per comprendere meglio la portata, la natura e l'impatto della censura e della sorveglianza politicizzata sulle piattaforme WeChat di Tencent, TikTok di ByteDance e i browser di telefonia mobile di fabbricazione cinese, per poi esplorare strade per fare pressione sulla società in questione per sostenere il diritto alla libera espressione e la privacy degli utenti. I politici che scelgono di utilizzare WeChat, TikTok o altre piattaforme di proprietà cinese per comunicare con elettori dovrebbero monitorare attentamente la messaggistica per rilevare eventuali manipolazioni, registrare i loro account con numeri di telefono internazionali quando possibile e ripubblicare i messaggi su piattaforme di social media internazionali parallele.
- **Rafforzare e far rispettare le normative sulle trasmissioni radiotelevisive.** I regolatori dei media dovrebbero rivedere o applicare meglio le loro regole sulle trasmissioni radiotelevisive per frenare le pratiche abusive da parte dei media statali cinesi e società collegate, come la diffusione di confessioni forzate da parte di prigionieri di coscienza o la manipolazione dell'infrastruttura di distribuzione dei media in cui le società hanno acquisito una partecipazione di proprietà. Le agenzie regolatorie dovrebbero condurre indagini su potenziali violazioni e imporre condizioni agli acquisti e alle fusioni per affrontare i conflitti di interesse.
- **Sostenere media indipendenti in lingua cinese.** I finanziatori dello sviluppo dei media dovrebbero garantire che i mezzi di informazione degli esiliati e della diaspora siano inclusi nei progetti che offrono finanziamenti, formazione e altre opportunità di assistenza ai media in lingua cinese. I governi dovrebbero impegnarsi in modo proattivo con tali mezzi, fornendo interviste ed esplorando altri potenziali partenariati, resistendo al contempo alle pressioni dei diplomatici cinesi per emarginarli. I finanziatori dovrebbero fornire supporto tecnico e finanziario per rafforzare la sicurezza informatica per i mezzi di informazione in lingua cinese.
- **Discutere le risposte con controparti democratiche.** Diplomatici, regolatori dei media, legislatori e altri dovrebbero discutere regolarmente delle tattiche e delle migliori pratiche in materia di influenza cinese nei media stranieri, come parte dell'agenda in occasione di incontri bilaterali e multilaterali tra governi democratici. Un numero crescente di governi e altri attori si stanno impegnando in iniziative per mitigare il problema e queste probabilmente porteranno nuove lezioni e strumenti più efficaci. La condivisione organizzata delle conoscenze risultanti amplifica il suo impatto e incoraggia l'adozione di pratiche adeguate allo scopo e coerenti con i valori democratici.

- [1] David Shullman, ed., *Chinese Malign Influence and the Corrosion of Democracy: An Assessment of Chinese Interference in Thirteen Key Countries* (Washington, DC: International Republican Institute, June 2019), [https://www.iri.org/sites/default/files/chinese\\_malign\\_influence\\_report.pdf](https://www.iri.org/sites/default/files/chinese_malign_influence_report.pdf).
- [2] David Bandurski, "How Xi Jinping Views the News," *China Media Project* (blog), Medium, March 2, 2016, <https://medium.com/china-media-project/how-the-president-views-the-news-2bee482e1d48>.
- [3] Jonathan Kaiman, "'China Has Conquered Kenya': Inside Beijing's New Strategy to Win African Hearts and Minds," *Los Angeles Times*, August 7, 2017, <https://www.latimes.com/world/asia/la-fg-china-africa-kenya-20170807-htmlstory.html>.
- [4] Sheryl Seah, "CITVC Launches 'China Hour' in Portugal with Porto Canal," *Television Asia Plus*, July 11, 2018, <https://tva.onscreenasia.com/2018/07/citvc-launches-china-hour-in-portugal-with-porto-canal/>.
- [5] The incident involved dissemination of NTDTV's Chinese-language programming, which is the primary focus of analysis regarding the station throughout this report. New Tang Dynasty Television (NTDTV), "Promoting the Availability of Diverse and Independent Sources of Video Programming," submission to the Federal Communications Commission [MB Docket no. 16-41; FCC 16-129], January 26, 2017, <https://www.fcc.gov/ecfs/filing/1012763254871>.
- [6] Azad Essa, "China Is Buying African Media's Silence," *Foreign Policy*, September 14, 2018, <https://foreignpolicy.com/2018/09/14/china-is-buying-african-medias-silence/amp/>.
- [7] Sarah Cook, *The Long Shadow of Chinese Censorship: How the Communist Party's Media Restrictions Affect News Outlets around the World* (Washington, DC: Center for International Media Assistance at the National Endowment for Democracy, October 2013), [http://www.cima.ned.org/wp-content/uploads/2015/02/CIMA-China\\_Sarah%20Cook.pdf](http://www.cima.ned.org/wp-content/uploads/2015/02/CIMA-China_Sarah%20Cook.pdf).
- [8] The "covert, corrupt, and coercive" formula was used by Australian prime minister Malcolm Turnbull when he introduced new legislation designed to combat improper foreign interference in the country's domestic affairs. It is applied in this report to draw a distinction between legitimate public diplomacy efforts by Chinese officials and Beijing's more problematic and antidemocratic tactics. See Malcolm Turnbull, "Speech Introducing the National Security Legislation Amendment (Espionage and Foreign Interference) Bill 2017," *MalcolmTurnbull.com*, December 7, 2017, <https://www.malcolmtturnbull.com.au/media/speech-introducing-the-national-security-legislation-amendment-espionage-an>.
- [9] Anne-Marie Brady, "China's Foreign Propaganda Machine," *Journal of Democracy* 26, no. 4 (October 2015): 51–59.
- [10] Anne-Marie Brady, "China's Foreign Propaganda Machine."
- [11] Simon Denyer, "Move Over, America. China Now Presents Itself as the Model 'Blazing a New Trail' for the World," *Washington Post*, October 19, 2017, <https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2017/10/19/move-over-america-china-now-presents-itself-as-the-model-blazing-a-new-trail-for-the-world/>.
- [12] In 2012, the Africa branch of *Beijing Review*, China's only weekly current affairs magazine in the English language, was established in South Africa. The office oversees the publication of *Chinafrica*, a French and English monthly magazine with content about Africa and the continent's relationship with China aimed at local audiences. Dani Madrid-Morales and Herman Wasserman, "Chinese Media Engagement in South Africa: What Is Its Impact on Local Journalism?" *Journalism Studies* 19, no. 8, January 10, 2017, <https://doi.org/10.1080/1461670X.2016.1266280>. Another publication, *China Today*, publishes an Arabic version in the Middle East, which includes content related to China's relationship with the region. Muhammad Zulkiflar Rakhmat, "China's Media Foothold Expands to the Gulf," *Diplomat*, April 4, 2017, <http://thediplomat.com/2017/04/chinas-media-foothold-expands-to-the-gulf/>.
- [13] "Beijing in 45bn Yuan Global Media Drive," *South China Morning Post*, January 13, 2009, <https://www.scmp.com/article/666847/beijing-45b-yuan-global-media-drive>.
- [14] "China Is Spending Billions to Make the World Love It," *Economist*, March 23, 2017, <https://www.economist.com/china/2017/03/23/china-is-spending-billions-to-make-the-world-love-it>.
- [15] China Daily Distribution Corporation, "Supplemental Statement Pursuant to Section 2 of the Foreign Agents Registration Act," US Department of Justice, June 19, 2009, <https://efile.fara.gov/docs/3457-Supplemental-Statement-20090619-9.pdf>; China Daily Distribution Corporation, "Supplemental Statement Pursuant to Section 2 of the Foreign Agents Registration Act," US Department of Justice, November 15, 2019, <https://efile.fara.gov/docs/3457-Supplemental-Statement-20191115-31.pdf>.
- [16] Sean Mantesso and Christina Zhou, "China's Multibillion-Dollar Media Campaign 'a Major Threat for Democracies'

around the World,” ABC News (Australia), February 7, 2019, <https://www.abc.net.au/news/2019-02-08/chinas-foreign-media-push-a-major-threat-to-democracies/10733068>.

[17] “China’s Propaganda Machine Is Spending over \$1 Million to Buy Influence on Foreign Social Media,” *Quartz*, August 21, 2019, <https://qz.com/1691785/chinas-paying-to-build-its-influence-on-foreign-social-media/>.

[18] For example, in addition to China Radio International (CRI) Français’ Facebook account, there is also one specifically for its Senegal bureau. CRI Senegal Facebook page (accessed December 5, 2019), <https://www.facebook.com/CRI.Senegal/>.

[19] Socialbakers, “Facebook Statistics—Media” (accessed December 16, 2019), <https://www.socialbakers.com/statistics/facebook/pages/total/media/>.

[20] CGTN Facebook page (accessed December 5, 2019), <https://www.facebook.com/ChinaGlobalTVNetwork/>; CGTN Français Facebook page (accessed December 5, 2019), <https://www.facebook.com/CGTNFrancais/>; CGTN Russian Facebook page (accessed December 5, 2019), <https://www.facebook.com/cgtnrussian/>; CGTN Español Facebook page (accessed December 5, 2019), <https://www.facebook.com/cgtnenespanol/>; CGTN Arabic Facebook page (accessed December 5, 2019), <https://www.facebook.com/cgtnarabic/>.

[21] CCTV Chinese Facebook page (accessed December 5, 2019), <https://www.facebook.com/CCTV.CH/>.

[22] Heather Timmons and Josh Horwitz, “China’s Propaganda News Outlets Are Absolutely Crushing It on Facebook,” *Quartz*, May 6, 2016, <https://qz.com/671211/chinas-propaganda-outlets-have-leaped-the-top-of-facebook-even-though-it-banned-at-home>.

[23] “China Is Using Facebook to Build a Huge Audience around the World,” *Economist*, April 20, 2019, <https://www.economist.com/graphic-detail/2019/04/20/china-is-using-facebook-to-build-a-huge-audience-around-the-world>.

[24] *People’s Daily* Facebook page (accessed November 20, 2018), <https://www.facebook.com/PeoplesDaily/>.

[25] Xinhua News Agency Facebook page (accessed November 20, 2018), <https://www.facebook.com/XinhuaNewsAgency/>.

[26] Jon Fingas, “Facebook’s Plan to Label State Media Is Taking Longer than Expected,” *Engadget*, December 6, 2019, <https://www.engadget.com/2019/12/06/facebook-state-media-label-delayed/>; Christine Fisher, “Facebook’s 2020 Election ‘Protections’ Still Allow for Lying Politicians,” *Engadget*, October 21, 2019, <https://www.engadget.com/2019-10-21-facebook-election-2020-policies.html>.

[27] This analysis is based on research conducted in November 2018 and December 2019 using a sample of ads. The cost of the ads flagged as political was typically under \$500, garnering up to 200,000 impressions, though they occasionally reached one million. Most of the impressions from English-language ads came from countries like India and Bangladesh, as well as from Myanmar, Indonesia, and states in the Middle East, where English is not as widely spoken.

[28] Sarah Cook, “China Central Television: A Long-Standing Weapon in Beijing’s Arsenal of Repression,” Freedom House, September 25, 2019, <https://freedomhouse.org/blog/china-central-television-long-standing-weapon-beijing-s-arsenal-repression>.

[29] “Fighting Terrorism in Xinjiang,” video, CGTN Facebook page, December 11, 2019 (accessed December 12, 2019), <https://www.facebook.com/ChinaGlobalTVNetwork/videos/806847063092150/>. The video has since been removed from Facebook, but as of December 17 it was available on YouTube and had garnered 38,000 views: [https://www.youtube.com/watch?v=u4cYE6E27\\_g](https://www.youtube.com/watch?v=u4cYE6E27_g).

[30] Juan Pablo Cardenal, “Navigating Political Change in Argentina,” in *Sharp Power: Rising Authoritarian Influence* (Washington, DC: National Endowment for Democracy, December 2017), <https://www.ned.org/wp-content/uploads/2017/12/Sharp-Power-Rising-Authoritarian-Influence-Full-Report.pdf>.

[31] Sam Geall and Robert Soutar, “Chinese Media and Latin America: ‘Borrowing a Boat’ to Set Sail,” *China Brief* 18, no. 12, July 10, 2018, <https://jamestown.org/program/chinese-media-and-latin-america-borrowing-a-boat-to-set-sail/>.

[32] “Transcript: NPR’s Interview with China’s Ambassador to the U.S.,” National Public Radio, October 3, 2018, <https://www.npr.org/2018/10/03/654088777/transcript-nprs-interview-with-china-s-ambassador-to-the-u-s>; “Transcript of Ambassador Cui Tiankai’s Interview with FOX News Sunday (including contents not being broadcasted),” Embassy of the People’s Republic of China in the United States of America, October 15, 2018, <http://www.china-embassy.org/eng/zmgxss/t1603950.htm>.

[33] Kate Lyons, “‘The China Show’: Xi Jinping Arrives in PNG for Start of Apec Summit,” *Guardian*, November 16,

2018, <https://www.theguardian.com/world/2018/nov/16/the-china-show-xi-jinping-arrives-in-png-for-start-of-apec-summit>.

[34] Thorsten Benner and Thomas Wright, “Testimony to U.S. China Economic and Security Review Commission Hearing on ‘China’s Relations with U.S. Allies and Partners in Europe and the Asia Pacific,’” US-China Economic and Security Review Commission, April 5, 2018, <https://www.uscc.gov/Hearings/china%E2%80%99s-relations-us-allies-and-partners-europe-and-asia-pacific-video>; Geall and Soutar, “Chinese Media and Latin America.”

[35] Philip Wen, “China’s Propaganda Arms Push Soft Power in Australian Media Deals,” *Sydney Morning Herald*, May 31, 2016, <https://www.smh.com.au/business/companies/chinas-propaganda-arms-push-soft-power-in-australian-media-deals-20160531-gp7yz6.html>.

[36] Cardenal in *Sharp Power*.

[37] Sébastien Le Belzic, “The Chinese Will to Censor Critical Opinions in Africa Is Worrying,” *Modern Ghana*, November 3, 2018, <https://www.modernghana.com/news/895069/the-chinese-will-to-censor-critical-opinions-in-africa-is-wo.html>.

[38] Sarah Cook, “Willing Proxies Give China’s Censors a Global Reach,” *Freedom at Issue* (blog), Freedom House, November 7, 2016, <https://freedomhouse.org/blog/willing-proxies-give-china-s-censors-global-reach>.

[39] Emily Feng, “China and the World: How Beijing Spreads the Message,” *Financial Times*, July 12, 2018, <https://www.ft.com/content/f5d00a86-3296-11e8-b5bf-23cb17fd1498>.

[40] “Xinhua, AAP Sign New Agreement for Closer Cooperation,” Xinhua, September 11, 2018, [http://www.xinhuanet.com/english/2018-09/11/c\\_137460960.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2018-09/11/c_137460960.htm).

[41] “ANSA-Xinhua Collaboration Accord Signed,” ANSA, March 22, 2019, [http://www.ansa.it/english/news/2019/03/22/ansa-xinhua-collaboration-accord-signed\\_a9c678b8-4488-45d1-9187-b79dde1b3282.html](http://www.ansa.it/english/news/2019/03/22/ansa-xinhua-collaboration-accord-signed_a9c678b8-4488-45d1-9187-b79dde1b3282.html).

[42] “UNB, Xinhua Sign News Exchange Agreement,” United News of Bangladesh, September 27, 2018, <http://www.unb.com.bd/category/Bangladesh/unb-xinhua-sign-news-exchange-agreement/3046>; “Bangladesh Post Signs Agreement with Xinhua,” *Bangladesh Post*, October 14, 2018, <https://www.bangladeshpost.net/bangladesh-post-signs-agreement-with-xinhua/>.

[43] “UNI, Xinhua Sign Compact for Exchange of News, Photos,” United News of India, November 12, 2018, <http://www.uniindia.com/uni-xinhua-sign-compact-for-exchange-of-news-photos/india/news/1402856.html>.

[44] Ikennu Emewu, “Afri-China, Xinhua Sign Content Partnership,” Afri-China Media Centre, September 27, 2019, <https://africachinapresscentre.org/2019/09/27/afri-china-xinhua-sign-content-partnership/>.

[45] “Daily New Egypt Signs Content, Images Sharing Agreement with Xinhua,” *Daily News Egypt*, October 19, 2019, <https://www.dailynewssegyp.com/2019/10/19/daily-news-egypt-signs-content-images-sharing-agreement-with-xinhua/>.

[46] “Khaosod Signs Partnership with China’s Xinhua,” *Khaosud English*, July 25, 2019, <http://www.khaosodenglish.com/news/2019/07/25/khaosod-signs-partnership-with-chinas-xinhua/>.

[47] “Xinhua to Expand Cooperation with Vietnam News Agency,” Vietnam News, October 16, 2019, <https://vietnamnews.vn/politics-laws/536959/xinhua-to-expand-cooperation-with-vietnam-news-agency.html#ugZhdpVzUi3YLBXL.97>.

[48] “Radio Belarus, China’s Xinhua Sign Agreement on Cooperation,” Belarus.by, September 11, 2018, [https://www.belarus.by/en/press-center/press-release/radio-belarus-chinas-xinhua-sign-agreement-on-cooperation\\_i\\_0000085491.html](https://www.belarus.by/en/press-center/press-release/radio-belarus-chinas-xinhua-sign-agreement-on-cooperation_i_0000085491.html).

[49] “Xinhua, Lao News Agency Sign New Agreement for Enhanced Cooperation,” Xinhua Silk Road Information Service, October 25, 2018, <http://en.silkroad.news.cn/2018/1025/116037.shtml>.

[50] “TNN Will Air Xinhua News Reports Locally,” *Bangkok Post*, January 4, 2014, <https://www.bangkokpost.com/business/news/387572/tnn-will-air-xinhua-news-reports-locally>.

[51] Cardenal in *Sharp Power*.

[52] “China International Television Corporation’s In-Depth Development of the American Market Has Achieved Remarkable Results,” China International Television Corporation, January 30, 2018, <http://www.chnpec.com/en/2018/01/30/ARTI1517274742119354.shtml>.

[53] Koh Gui Qing and John Shiffman, “Beijing’s Covert Radio Network Airs China Friendly News Across Washington, and the World,” Reuters, November 2, 2015, <https://www.reuters.com/investigates/special-report/china-radio/>.

- [54] Louisa Lim and Julia Bergin, "Inside China's Audacious Global Propaganda Campaign," *Guardian*, December 7, 2018, <https://www.theguardian.com/news/2018/dec/07/china-plan-for-global-media-dominance-propaganda-xi-jinping>.
- [55] The programming consists of several series, including *Wonders of China*, a five-part documentary on modern Chinese society covering biodiversity expeditions and kung fu, *Back to the Village*, about life in rural China, *New Face of China*, on the country's development approach to politics, economics, and environmental sustainability, *Changing Times*, a 10-episode documentary about Chinese culture, and *Modern Life in China*, a series sharing stories about Chinese people attempting to achieve their dreams. "Quest Arabiya Celebrates Chinese New Year, Unveiling Fascinating Silk Road Line-Up," Image Nation Abu Dhabi press release, January 2017, <https://imagenationabudhabi.com/en/media-center/press-releases/2017/quest-arabiya-celebrates-chinese-new-year-unveiling-fascinating-silk-road-line-up/>.
- [56] "Image Nation Looks to Establish 24-Hour Chinese TV Channel in the Middle East," *National*, July 19, 2018, <https://www.thenational.ae/uae/image-nation-looks-to-establish-24-hour-chinese-tv-channel-in-the-middle-east-1.752173>.
- [57] Cardenal in *Sharp Power*.
- [58] P. Ye and L. A. Albornoz, *Chinese Media 'Going Out' in Spanish Speaking Countries: The Case of CGTN-Español*, *Westminster Papers in Communication and Culture* 13, no. 1 (2018), 81–97: <https://doi.org/10.16997/wpcc.277>.
- [59] Hinnerk Feldwisch-Drentrup, "Chinese Propaganda, with the Kind Support of NDR," *Über Medien* (German), October 11, 2019, <https://uebermedien.de/42076/chinesische-propaganda-mit-freundlicher-unterstuetzung-des-ndr/>.
- [60] Freedom House, "New Report Examines Abuses behind Televised Confessions," *China Media Bulletin* No. 128, April 2018, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-expanding-surveillance-app-crackdown-confucius-institute-closures-issue-no-128#a4>.
- [61] Cardenal in *Sharp Power*.
- [62] Shullman, ed., *Chinese Malign Influence and the Corrosion of Democracy*.
- [63] Jichang Lulu, "New Zealand: United Frontlings Bearing Gifts," *Sinopsis*, November 16, 2018, <https://sinopsis.cz/en/new-zealand-united-frontlings-bearing-gifts/>.
- [64] Noah Barkin, "Germany's Schroeder Warns against Demonizing China," *Reuters*, November 16, 2018, <https://www.reuters.com/article/us-germany-china-schroeder/germanys-schroeder-warns-against-demonizing-china-idUSKCN1NLIUM>.
- [65] Jichang Lulu, "New Zealand: United Frontlings Bearing Gifts."
- [66] Andreas Lorenz, "Gerhard Schroeder Opens Doors for German Companies in China," *Spiegel Online*, November 6, 2009, <http://www.spiegel.de/international/germany/hugging-the-panda-gerhard-schroeder-opens-doors-for-german-companies-in-china-a-659417.html>.
- [67] Bill Gertz, "Mexican Radio to Beam Chinese Propaganda," *Washington Free Beacon*, August 13, 2018, <https://freebeacon.com/national-security/mexican-radio-beam-chinese-propaganda/>.
- [68] "GBMM Starts Cooperation with Hungarian Klasszik Radio," *GBTimes*, November 30, 2010, <http://www.mynewsdesk.com/pressreleases/gbmm-starts-cooperation-with-hungarian-klasszik-radio-793612>. GBMM was rebranded as GBTimes in 2014. See also Koh Gui Qing and Jane Wardell, "Chinese Radio Broadcaster Taps Front Men in Finland and Australia," *Reuters*, November 2, 2015, <https://www.reuters.com/article/us-china-radio-partners/chinese-radio-broadcaster-taps-front-men-in-finland-and-australia-idUSKCN0SR1KS20151102>.
- [69] "About Us," *GBTimes* website (accessed December 17, 2019), <https://gbtimes.com/page/about-us>.
- [70] The other seven stations are in Finland, France, Georgia, Greece, Macedonia, Turkey, and the United Kingdom. "Listen to Partner Radios," *GBTimes* website, <https://gbtimes.com/radios>.
- [71] Cai Shangwei and Che Nanlin, "Media Cooperation along the 'Belt and Road,'" *People.cn*, August 9, 2017, [https://www.focac.org/eng/zfgx\\_4/jmhzt1484432.htm](https://www.focac.org/eng/zfgx_4/jmhzt1484432.htm).
- [72] "2018 Belt and Road Journalists Forum Enhances Media Cooperation," *Beijing*, June 28, 2018, <https://www.pressreader.com/china/beijing-english/20180628>.
- [73] Eleanor Albert, "What Is the Belt and Road News Network?" *Diplomat*, October 2, 2019, <https://thediplomat.com/2019/10/what-is-the-belt-and-road-news-network/>.
- [74] "People's Daily Content," *Belt and Road News Network (BRNN)* (accessed December 17, 2019), <http://en.brnn.com/415043/415044/index.html>.

- [75] “Content from Other Members,” BRNN (accessed December 17, 2019), <http://en.brnn.com/415043/415046/index.html>.
- [76] BRNN (accessed December 17, 2019), <http://en.brnn.com/>.
- [77] Xinhua, “Xinjiang: Far West Region, Heart of Silk Road,” BRNN, November 26, 2019, <http://en.brnn.com/n3/2019/1126/c415019-9635447.html>.
- [78] Website of the Asia News Network (accessed December 17, 2019), <https://asianews.network/>.
- [79] Samantha Bradshaw and Philip N. Howard, “The Global Disinformation Order: 2019 Global Inventory of Organized Social Media Manipulation,” Oxford Internet Institute, Computational Propaganda Research Project, September 4, 2019, <https://comprop.oi.ox.ac.uk/wp-content/uploads/sites/93/2019/09/CyberTroop-Report19.pdf>.
- [80] “Made-in-China Fake News Overwhelms Taiwan,” Global Voices Advox, November 20, 2018, <https://advox.globalvoices.org/2018/11/30/made-in-china-fake-news-overwhelms-taiwan/>; Lihyun Lin, “Digital News Report: Taiwan,” *Digital News Report*, 2018, <http://www.digitalnewsreport.org/survey/2018/taiwan-2018>.
- [81] Paul Huang, “Chinese Cyber-Operatives Boosted Taiwan’s Insurgent Candidate,” *Foreign Policy*, June 26, 2019, <https://foreignpolicy.com/2019/06/26/chinese-cyber-operatives-boosted-taiwans-insurgent-candidate/>.
- [82] Freedom House, “China Attempts to Influence Taiwan Elections through Social Media,” *China Media Bulletin* No. 135, April 24, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-student-indoctrination-surveillance-innovation-github-mobilization-no-135>.
- [83] “Information Operations Directed at Hong Kong,” Twitter blog, August 19, 2019, [https://blog.twitter.com/en\\_us/topics/company/2019/information\\_operations\\_directed\\_at\\_Hong\\_Kong.html](https://blog.twitter.com/en_us/topics/company/2019/information_operations_directed_at_Hong_Kong.html).
- [84] Freedom House, “Major Social Media Firms Take Down Anti-Hong Kong Protest Disinformation,” *China Media Bulletin* No. 138, September 24, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-cctv-spreads-disinformation-hong-kong-journalists-attacked-activists-die-in-custody-no-138#a7>.
- [85] Tom Uren, Elise Thomas, and Jacob Wallis, “Tweeting through the Great Firewall,” Australian Strategic Policy Institute, September 3, 2019, <https://www.aspi.org.au/report/tweeting-through-great-firewall/>; Raymond Zhong, Steven Lee Myers, and Jin Wu, “How China Unleashed Twitter Trolls to Discredit Hong Kong’s Protesters,” *New York Times*, September 18, 2019, <https://www.nytimes.com/interactive/2019/09/18/world/asia/hk-twitter.html>.
- [86] Sheridan Prasso and Samson Ellis, “China’s Information War on Taiwan Ramps Up as Election Nears,” *Bloomberg Businessweek*, October 23, 2019, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-10-23/china-s-information-war-on-taiwan-ramps-up-as-election-nears>.
- [87] Ben Cohen, Georgia Wells, and Tom McGinty, “How One Tweet Turned Pro-China Trolls Against the NBA,” *Wall Street Journal*, October 16, 2019, <https://www.wsj.com/articles/how-one-tweet-turned-pro-china-trolls-against-the-nba-11571238943>.
- [88] Cathy He and Nicole Hao, “Chinese Internet Trolls Attack Shen Yun in Bid to Influence Public Opinion,” *Epoch Times*, November 27, 2019, [https://www.theepochtimes.com/chinese-internet-trolls-attack-shen-yun-in-bid-to-shift-public-opinion\\_3157694.html](https://www.theepochtimes.com/chinese-internet-trolls-attack-shen-yun-in-bid-to-shift-public-opinion_3157694.html).
- [89] Craig Silverman and Jane Lytvynenko, “Reddit Has Become a Battleground of Alleged Chinese Trolls,” BuzzFeed, March 14, 2019, <https://www.buzzfeednews.com/article/craigsilverman/reddit-coordinated-chinese-propaganda-trolls>.
- [90] Olivia Goldhill, “YouTube’s Algorithm Apparently Helped a Chinese Propaganda Video on Hong Kong Go Viral,” *Quartz*, October 31, 2019, <https://qz.com/1734111/did-youtube-help-chinas-anti-hong-kong-propaganda-go-viral/>.
- [91] One of the rare exceptions was a September 2018 *Des Moines Register* advertorial, described in Part 5 of this report, which noted that *China Daily* was an official publication of the People’s Republic of China. Donnelle Eller, “Chinese-Backed Newspaper Insert Tries to Undermine Iowa Farm Support for Trump, Trade War,” *Des Moines Register*, September 24, 2018, <https://www.desmoinesregister.com/story/money/agriculture/2018/09/24/china-daily-watch-advertisement-tries-sway-iowa-farm-support-trump-trade-war-tariffs/1412954002/>.
- [92] James Griffiths, “Buzzfeed’s China reporter says she was forced to leave the country,” CNN, August 23, 2018, <https://money.cnn.com/2018/08/23/media/buzzfeed-china-reporter-visa/index.html>.
- [93] David Martin, “Chinese Authorities Detain Relatives of Radio Free Asia’s Uighur Reporters,” Deutsche-Welle, March 2, 2018, <https://www.dw.com/en/chinese-authorities-detain-relatives-of-radio-free-asias-uighur-reporters/a-42803793>; “Wife of Critical Chinese-American Journalist Disappears in China,” Committee to Protect Journalists, January 18, 2018, <https://cpj.org/2018/01/wife-of-critical-chinese-american-journalist-disap.php>.
- [94] Sarah Cook, “China’s Long, Hot Summer of Censorship,” *Diplomat*, June 24,

2019, <https://thediplomat.com/2019/06/chinas-long-hot-summer-of-censorship/>.

[95] *Under Watch: Reporting in China's Surveillance State* (Beijing: Foreign Correspondents Club of China, January 2019), <https://www.dropbox.com/s/h2h00yicr2eusyt/under%20watch.pdf?dl=0>.

[96] Interview with Chen Pokong, April 2017.

[97] "Russian Media Accuse China of Threatening to Blacklisting Journalist, Interfering in Press Freedom," Voice of America (Chinese), March 5, 2019, <https://www.voachinese.com/a/Russian-press-accuses-China-to-suppress-media-freedom-and-threaten-journalists-20190305/4814090.html>.

[98] Shullman, ed., *Chinese Malign Influence and the Corrosion of Democracy*.

[99] Bjorn Jerden and Viking Bohman, "China's Propaganda Campaign in Sweden, 2018–2019," Swedish Institute of International Affairs, May 6, 2019, <https://www.ui.se/globalassets/ui.se-eng/publications/ui-publications/2019/ui-brief-no.-4-2019.pdf>.

[100] "Russian Newspaper Criticized China's Threat to Blacklist Journalist," Chinascope, March 5, 2019, <http://chinascope.org/archives/17875>.

[101] Cook, *The Long Shadow of Chinese Censorship*.

[102] *Darkened Screen: Constraints on Foreign Journalists in China* (New York, PEN America, 2016), [https://pen.org/sites/default/files/PEN\\_foreign\\_journalists\\_report\\_FINAL\\_online%5B1%5D.pdf](https://pen.org/sites/default/files/PEN_foreign_journalists_report_FINAL_online%5B1%5D.pdf).

[103] Gao Bingchen, a columnist, claims he was fired after writing critically about a state visit to Ottawa by foreign minister Wang Yi and China's human rights situation on his personal social media account. Editor in chief Lei Jin was dismissed after he tried to publish an obituary for democracy advocate and Nobel Peace Prize laureate Liu Xiaobo. Lei filed a complaint with British Columbia's Human Rights Tribunal claiming that pressure from Beijing led to his dismissal. Emily Feng, "China and the World."

[104] Adam Jourdan and John Ruwitch, "Alibaba's Jack Ma Is a Communist Party Member, China State Paper Reveals," Reuters, November 26, 2018, <https://www.reuters.com/article/us-alibaba-jack-ma/alibabas-jack-ma-is-a-communist-party-member-china-state-paper-reveals-idUSKCNINW073>.

[105] David Barboza, "Alibaba Buying South China Morning Post, Aiming to Influence Media," *New York Times*, December 11, 2015, <https://www.nytimes.com/2015/12/12/business/dealbook/alibaba-scmp-south-china-morning-post.html>.

[106] Javier C. Hernandez, "A Hong Kong Newspaper on a Mission to Promote China's Soft Power," *New York Times*, March 31, 2018, <https://www.nytimes.com/2018/03/31/world/asia/south-china-morning-post-hong-kong-alibaba.html>.

[107] Stephen Vines, "Why I Will No Longer Write for the South China Morning Post," *Hong Kong Free Press*, November 13, 2018, <https://www.hongkongfp.com/2018/11/13/i-will-no-longer-write-south-china-morning-post/>.

[108] Azad Essa, "China Is Buying African Media's Silence"; Cardenal in *Sharp Power*; Shullman, ed., *Chinese Malign Influence and the Corrosion of Democracy*.

[109] Craig McKune, "Chinese Companies Scoop Shares in Independent News," *Mail & Guardian* (Johannesburg), August 15, 2013, <http://mg.co.za/article/2013-08-15-chinese-companies-scoop-shares-in-independentnews>; Geoffrey York, "Why China Is Making a Big Play to Control Africa's Media," *Globe and Mail* (Toronto), September 11, 2013, <http://www.theglobeandmail.com/news/world/media-agenda-china-buys-newsroomsinfluence-in-africa/article14269323/>.

[110] Azad Essa, "China Is Buying African Media's Silence."

[111] Matthew Miller, "China Adds Weapons, Media to 'Sensitive' Overseas Investment List," Reuters, February 11, 2018, <https://www.reuters.com/article/us-china-investment/china-adds-weapons-media-to-sensitive-overseas-investment-list-idUSKBN1FV0K6>.

[112] Emily Feng, "China and the World." *Vision Times* staff reported in 2017 that at least 10 advertisers had withdrawn their business after pressure from Chinese officials, including visits by Ministry of State Security agents to their Beijing outposts. James Burke, "Beijing Controls Most of Australia's Chinese Language Media," *Vision Times*, June 10, 2017, <http://www.visiontimes.com/2017/06/10/beijing-controls-most-of-australias-chinese-language-media.html>.



- [113] Katie Benner and Sui-Lee Wee, “Apple Removes New York Times Apps from Its Store in China,” *New York Times*, January 4, 2017, <https://www.nytimes.com/2017/01/04/business/media/new-york-times-apps-apple-china.html>; Jordan Valinsky, “Apple Removes Quartz App in China,” CNN, October 10, 2019, <https://www.cnn.com/2019/10/10/media/quartz-china-apple-app-store/index.html>.
- [114] Jeffie Lam, Tony Cheung, and Sum Lok-kei, “Backlash as Hong Kong Denies Visa Renewal for Financial Times Journalist Victor Mallet,” *South China Morning Post*, October 5, 2018, <https://www.scmp.com/news/hong-kong/politics/article/2167149/hong-kong-denies-visa-renewal-foreign-journalist-who-chaired>.
- [115] “Popular US-Based Chinese TV Station Denied Accreditation to Cover the 2017 United Nations General Assembly,” NTDTV press release, September 21, 2017, <https://www.newswire.com/news/popular-us-based-chinese-tv-station-denied-accreditation-to-cover-the-19961693>.
- [116] Martin Hala, “CEFC: Economic Diplomacy with Chinese Characteristics,” *Synopsis.cz*, February 8, 2018, <https://sinopsis.cz/en/cefc-economic-diplomacy-with-chinese-characteristics/>.
- [117] Emily Baumgaertner and Jacqueline Williams, “In Australia, Fears of Chinese Meddling Rise on U.N. Bribery Case Revelation,” *New York Times*, May 22, 2018, <https://www.nytimes.com/2018/05/22/world/australia/bribery-un-china-chau-chak-wing.html>.
- [118] Shullman, ed., *Chinese Malign Influence and the Corrosion of Democracy*.
- [119] “Nepal Probes Journalists for Dalai Lama News amid Fears of Growing Chinese Influence,” Agence France-Presse, May 14, 2019, <https://www.hongkongfp.com/2019/05/14/nepal-probes-journalists-dalai-lama-news-amid-fears-growing-chinese-influence/>.
- [120] Freedom House, “Radio Broadcaster Arrested in Thailand,” *China Media Bulletin* No. 132, January 23, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-predictions-for-the-year-of-the-pig-new-censorship-rules-twitter-arrests-no-132#a6>.
- [121] Email communication with Allen Zeng, president of Sound of Hope, October 2019.
- [122] Cook, *The Long Shadow of Chinese Censorship*.
- [123] Masashi Crete-Nishihata, Jakub Dalek, Etienne Maynier, and John Scott-Railton, “Spying on a Budget: Inside a Phishing Operation with Targets in the Tibetan Community,” Citizen Lab, January 30, 2018, <https://citizenlab.ca/2018/01/spying-on-a-budget-inside-a-phishing-operation-with-targets-in-the-tibetan-community/>.
- [124] Cook, *The Long Shadow of Chinese Censorship*.
- [125] Bill Marczak and others, “China’s Great Cannon,” Citizen Lab, April 10, 2015, <https://citizenlab.ca/2015/04/chinas-great-cannon/>.
- [126] Eva Dou, “U.S. Coding Website GitHub Hit with Cyberattack,” *Wall Street Journal*, March 29, 2015, <https://www.wsj.com/articles/u-s-coding-website-github-hit-with-cyberattack-1427638940>.
- [127] “Police Launch Investigation after Threatening Letters Sent to Hong Kong Free Press Staff,” *Hong Kong Free Press*, October 4, 2017, <https://www.hongkongfp.com/2017/10/04/police-launch-investigation-threatening-letters-sent-hong-kong-free-press-staff/>.
- [128] Freedom House, “Hong Kong: Journalists Face Increased Attacks amid Protests, Police Clashes, Mob Violence,” *China Media Bulletin* No. 138, September 24, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-cctv-spreads-disinformation-hong-kong-journalists-attacked-activists-die-in-custody-no-138#a5>; Freedom House, “Hong Kong: Face Masks Ban, More Attacks on Journalists Signal Declining Press Freedom,” *China Media Bulletin* No. 139, October 23, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletinkey-individual-police-databases-tiktok-censorship-nba-backlash-no-139#a5>.
- [129] “Unidentified Men Assault Journalist from Pro-Democracy Apple Daily Newspaper in Hong Kong,” Committee to Protect Journalists, September 25, 2019, <https://cpj.org/2019/09/unidentified-men-assault-journalist-at-pro-democra.php>.
- [130] “Epoch Times Printer Damaged in Arson Attack in Hong Kong,” Committee to Protect Journalists, November 22, 2019, <https://cpj.org/2019/11/epoch-times-printer-damaged-in-arson-attack-in-hon.php>.
- [131] Interview with Chen Pokong, April 2017.
- [132] Cook, *The Long Shadow of Chinese Censorship*, 42–43.
- [133] Benjamin Haas, “Radio Silence: 24-hour Broadcast of BBC World Service Dropped in Hong Kong,” *Guardian*,

August 12, 2017, <https://www.theguardian.com/media/2017/aug/13/radio-silence-24-hour-broadcast-of-bbc-world-service-dropped-in-hong-kong>.

[134] Nathan Vanderklippe, "In Cambodia, Independent Media Close as Chinese Content Moves In," *Globe and Mail*, December 29, 2017, <https://www.google.com/amp/s/www.theglobeandmail.com/amp/news/world/in-cambodia-independent-media-have-closed-as-chinese-content-moves-in/article37464168/>.

[135] Philip Wen, "China's Xi Makes Push into Pacific, Scores 'Own Goal' with Block on Media," Reuters, November 16, 2018, <https://in.reuters.com/article/apec-summit-china-idINKCN1NL1D1>; Natalie Whiting, "China Boots Media from Pacific Island Leaders Meeting with Chinese President Xi Jinping," Australian Broadcasting Corporation, November 17, 2018, <https://www.abc.net.au/news/2018-11-16/media-kicked-out-of-xi-jinping-pacific-leaders-meeting/10506666>.

[136] Sarah Cook, "Worried about Huawei? Take a Closer Look at Tencent," *Diplomat*, March 26, 2019, <https://thediplomat.com/2019/03/worried-about-huawei-take-a-closer-look-at-tencent>; Nathan Vanderklippe, "Huawei Providing Surveillance Tech to China's Xinjiang Authorities, Report Finds," *Globe and Mail*, November 29, 2019, <https://www.theglobeandmail.com/world/article-huawei-providing-surveillance-tech-to-chinas-xinjiang-authorities/>.

[137] Elsa Kania, Samm Sacks, Paul Triolo, and Graham Webster, "China's Strategic Thinking on Building Power in Cyberspace," *New America*, September 25, 2017, <https://www.newamerica.org/cybersecurity-initiative/blog/chinas-strategic-thinking-building-power-cyberspace/>.

[138] Sean Mantesso and Christina Zhou, "China's Multibillion-Dollar Media Campaign 'a Major Threat for Democracies' around the World."

[139] Eric Olander, "China's StarTimes Is Now One of Africa's Most Important Media Companies," Medium, August 26, 2017, <https://medium.com/@eolander/chinas-startimes-is-now-one-of-africa-s-most-important-media-companies-103843ebc376>.

[140] Kaiman, "China Has Conquered Kenya."

[141] Emmanuel Dubois de Prisque, "L'aventure de StarTimes en Afrique," *Outre-Terre* 4, no. 30 (2011): 73–81, <https://www.cairn.info/revue-outre-terre1-2011-4-page-73.htm>; Xiaoling Zhang, Herman Wasserman, and Winston Mano, "China's Expansion of Influence in Africa: Projection, Perception, and Prospects in Southern African Countries," *South African Journal for Communication Theory and Research* 42, no. 1 (March 2016): 1–22.

[142] Andrea Vega Yudico, "China's Multi-Billion Dollar Telecommunications Investment in Africa Poses Threat to Independent Media," Center for International Media Assistance blog, October 24, 2017, <https://www.cima.ned.org/blog/chinas-multi-billion-dollar-telecommunications-investment-africa-poses-threat-independent-media/>; Kaiman, "China Has Conquered Kenya"; David Okwii, "StarTimes Uganda Channels List, Decoder Prices and Packages: Digital TV for Everyone (Else)," Dignited, April 2, 2015, <https://www.dignited.com/12006/startimes-uganda-channels-list-packages-digital-tv-everyone-else/>; "StarTimes Nigeria: Price of Decoder, Packages, Bouquet, TV Stations, Channels, and Subscription 2018," Najj Naira, September 1, 2018, <https://najjnaira.com/startimes-nigeria/>.

[143] Sébastien Le Belzic, "The Chinese Will to Censor Critical Opinions in Africa Is Worrying."

[144] Shullman, ed., *Chinese Malign Influence and the Corrosion of Democracy*.

[145] Abraham Jiménez Enoa, "China: Cuba's Latest Benefactor," *Dialogo Chino*, November 5, 2019, <https://dialogochino.net/31432-china-cubas-latest-benefactor/>.

[146] "ZTE and Pakistan Sign Digital Terrestrial Television Agreement," ZTE, May 15, 2017, <https://www.zte.com.cn/global/about/news/0515ma>.

[147] "China, Laos to Launch Additional Digital TV Channels," Xinhua, May 30, 2019, <https://en.imsilkroad.com/international%20relati/p/305675.html>.

[148] "Chinese TV Standards Popular in Cambodia," YunnanGateway, August 25, 2017, [http://english.yunnan.cn/html/2017/asean\\_0825/12274.html](http://english.yunnan.cn/html/2017/asean_0825/12274.html).

[149] "The Groundbreaking Ceremony for the China-Aided Demonstration Project of the Digital Television Terrestrial Multimedia Broadcasting (DTMB) Held in East Timor," Ministry of Commerce, People's Republic of China, June 25, 2019, <http://english.mofcom.gov.cn/article/EventsandActivities/201907/20190702882040.shtml>.

[150] Zhang Hong, "International Digital Television Standard Developed in China," *China Today*, June 30,

2017, [http://www.chinatoday.com.cn/english/report/2017-06/30/content\\_743258.htm](http://www.chinatoday.com.cn/english/report/2017-06/30/content_743258.htm).

[151] Tim Culpan, “The World’s Most Powerful App Is Squandering Its Lead,” Bloomberg, July 22,

2018, <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2018-07-22/world-s-most-powerful-app-is-squandering-its-lead>.

[152] Hugh Hopkins, “State of Social Media and Messaging in Asia: How Brands Use Messaging Apps to Engage Users,”

Vonage, <https://www.vonage.com/business/perspectives/state-of-social-media-and-messaging-in-asia/>; Craig Smith, “110

Amazing WeChat Statistics and Facts (2019),” DMR, September 6,

2019, <https://expandedramblings.com/index.php/wechat-statistics/>.

[153] Ben Halder, “WeChat, China’s Weapon of Mass Propaganda?” Ozy, October 12, 2018, <https://www.ozy.com/fast-forward/wechat-chinas-weapon-of-mass-propaganda/88709>.

[154] Halder, “WeChat, China’s Weapon of Mass Propaganda?”

[155] Simon Kemp, “Digital in 2018: World’s Internet Users Pass the 4 Billion Mark,” We Are Social blog, January 30,

2018, <https://wearesocial.com/blog/2018/01/global-digital-report-2018>.

[156] Halder, “WeChat, China’s Weapon of Mass Propaganda?”

[157] Elisa Oreglia, “Chinese Digital Ecosystems Go Global: Myanmar and the Diffusion of Chinese Smartphones,” *Made in China Journal*, January 27, 2019, <https://www.hongkongfp.com/2019/01/27/chinese-digital-ecosystems-go-global-myanmar-diffusion-chinese-smartphones>.

[158] Halder, “WeChat, China’s Weapon of Mass Propaganda?”

[159] Interview with George Shen, tech professional from Massachusetts who experienced WeChat censorship in the United States, March 2019.

[160] Zoe Schiffer, “WeChat Keeps Banning Chinese Americans for Talking about Hong Kong,” *Verge*, November 25,

2019, <https://www.theverge.com/2019/11/25/20976964/chinese-americans-censorship-wechat-hong-kong-elections-tiktok>.

[161] Tom Sear, Michael Jensen, and Titus C. Chen, “How Digital Media Blur the Border between Australia and China,” *Conversation*, November 15, 2018, <https://theconversation.com/how-digital-media-blur-the-border-between-australia-and-china-101735>.

[162] Tweet by Victor Gevers, researcher at GDI Foundation, April 22,

2019, <https://twitter.com/0xDUDE/status/1120374736276553728>.

[163] Emily Feng, “China Intercepts WeChat Texts from U.S. and Abroad, Researchers Say,” National Public Radio, August 29, 2019, <https://www.npr.org/2019/08/29/751116338/china-intercepts-wechat-texts-from-u-s-and-abroad-researcher-says>.

[164] John Hermann, “How TikTok Is Rewriting the World,” *New York Times*, March 10,

2019, <https://www.nytimes.com/2019/03/10/style/what-is-tik-tok.html>.

[165] Gabi Verberg, “Are Douyin and TikTok the Same?” What’s on Weibo, January 9,

2019, <https://www.whatsonweibo.com/are-douyin-and-tiktok-the-same/>.

[166] Andrew Hutchinson, “Apple Publishes List of Most Popular Apps for 2019,” *Social Media Today*, December 4, 2019, <https://www.socialmediatoday.com/news/apple-publishes-listing-of-most-popular-apps-for-2019/568398/>.

[167] Greg Roumeliotis, Yingzhi Yang, Echo Wang, and Alexandra Alper, “Exclusive: U.S. Opens National Security Investigation into TikTok—Sources,” Reuters, November 1, 2019, <https://www.reuters.com/article/us-tiktok-cfius-exclusive/exclusive-us-opens-national-security-investigation-into-tiktok-sources-idUSKBN1XB4IL>.

[168] Paige Leskin, “TikTok Chief Says Political Content Is Allowed on the Viral Video App as Long as It’s ‘Creative and Joyful,’” *BusinessInsider*, November 18, 2019, <https://www.businessinsider.com/tiktok-china-political-content-censorship-alex-zhu-2019-11>.

[169] Alex Hern, “Revealed: How TikTok Censors Videos That Do Not Please Beijing,” *Guardian*, September 25, 2019, <https://www.theguardian.com/technology/2019/sep/25/revealed-how-tiktok-censors-videos-that-do-not-please-beijing>.

[170] Drew Harwell and Tony Romm, “TikTok’s Beijing Roots Fuel Censorship Suspicion as It Builds a Huge U.S. Audience,” *Washington Post*, September 15, 2019, <https://www.washingtonpost.com/technology/2019/09/15/tiktoks->

beijing-roots-fuel-censorship-suspicion-it-builds-huge-us-audience/.

[171] Ryan Broderick, “TikTok Users Are Finally Posting about Hong Kong, But Only to See If They’ll Get Censored,” BuzzFeed, October 24, 2019, <https://www.buzzfeednews.com/article/ryanhatesthis/tiktok-users-are-finally-posting-about-hong-kong-but-only>.

[172] Markus Reuter and Chris Kover, “Cheerfulness and Censorship,” *Netropolitik*, November 23, 2019, <https://netropolitik.org/2019/cheerfulness-and-censorship>. A sample of moderation rules reportedly being used by TikTok is available from *Netropolitik* here: <https://cdn.netropolitik.org/wp-upload/2019/11/tiktok-auszug-moderationsregeln-abschrift-1.pdf>.

[173] Angela Chen, “A Leaked Excerpt of TikTok Moderation Rules Show How Political Content Gets Buried,” *MIT Technology Review*, November 25, 2019, <https://www.technologyreview.com/f/614758/tiktok-content-moderation-politics-protest-netropolitik/>.

[174] Amrita Nair-Ghaswalla, “Of India’s Top 100 Apps, 44 Are Chinese,” *Hindu*, April 16, 2019, <https://www.thehindubusinessline.com/info-tech/of-indias-top-100-apps-44-are-chinese/article26857166.ece>.

[175] Teng Pei-ju, “MAC Alarmed as Chinese Video Streaming Platforms Try to Enter Taiwan,” *Taiwan News*, March 15, 2019, <https://www.taiwannews.com.tw/en/news/3658768>.

[176] Leo Sun, “Tencent Buys Stake in Another U.S. Social Network—Reddit,” *Motley Fool*, February 8, 2019, <https://www.fool.com/investing/2019/02/08/tencent-invests-social-platform-reddit.aspx>.

[177] Leo Sun, “Should Investors Worry About Tencent’s Stake in Activision Blizzard?” *Motley Fool*, October 15, 2019, <https://www.fool.com/investing/2019/10/15/should-investors-worry-tencent-stake-activision.aspx>.

[178] “Mobile Vendor Market Share Worldwide,” GlobalStats, November 2019, <https://gs.statcounter.com/vendor-market-share/mobile/worldwide>.

[179] “Number of Mobile Phones Sold by ZTE Worldwide from 2010 to 2015,” Statista (accessed December 15, 2019), <https://www.statista.com/statistics/293223/zte-units-mobile-phone-sales-worldwide/>.

[180] Freedom House, “Apple Using Tencent Blacklist for iPhone Web-Browsing Filter,” *China Media Bulletin* No. 140, November 20, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-2019-internet-freedom-trends-shutterstock-censorship-huawei-safe-cities-no-140#a3>.

[181] Shannon Liao, “Tencent and Xiaomi May Be Censoring a GitHub Page for Airing Worker Grievances,” *Verge*, April 3, 2019, <https://www.theverge.com/2019/4/3/18294030/tencent-xiaomi-china-censorship-browser-block-github-page-worker-grievances>.

[182] Arjun Kharpal, “Huawei Launches New Operating System, Says It Can ‘Immediately’ Switch from Google Android If Needed,” CNBC, August 9, 2019, <https://www.cnbc.com/2019/08/09/huawei-launches-its-own-operating-system-hongmengos-or-harmonyos.html>.

[183] Ulsan Gunnar, “Huawei Moving on Without Google?” *New Easter Outlook*, October 17, 2019, <https://journal-neo.org/2019/10/17/huawei-moving-on-without-google/>; Daniel Van Boom, “Huawei Mate 30 Pro Ditches Google Apps, Keeps Android. Why It Matters,” CNET, September 19, 2019, <https://www.cnet.com/news/huawei-mate-30-pro-ditches-google-apps-keeps-android-why-it-matters/>.

[184] “Huawei Browser,” Huawei (accessed December 15, 2019), <https://huaweimobileservices.com/huawei-browser/>.

[185] Eileen Guo, “How WeChat Spreads Rumors, Reaffirms Bias, and Helped Elect Trump,” *Wired*, April 20, 2017, <https://www.wired.com/2017/04/how-wechat-spreads-rumors-reaffirms-bias-and-helped-elect-trump/>.

[186] Michael Walsh and Bang Xiao, “‘Uncharted Territory’: WeChat’s New Role in Australian Public Life Raises Difficult Questions,” Australian Broadcasting Corporation, April 19, 2019, <https://www.abc.net.au/news/2019-04-19/wechats-new-role-in-australian-politics-raises-questions/11031878>.

[187] Kat Devlin, “5 Charts on Global Views of China,” *Fact Tank* (blog), Pew Research Center, October 19, 2018, <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/10/19/5-charts-on-global-views-of-china/>.

[188] Devlin, “5 Charts on Global Views of China”; “Topline Questionnaire, Spring 2019 Global Attitudes Survey,” Pew Research Center, December 5, 2019, [https://www.pewresearch.org/global/wp-content/uploads/sites/2/2019/12/PG\\_2019.12.05\\_Balance-of-Power\\_TOPLINE.pdf](https://www.pewresearch.org/global/wp-content/uploads/sites/2/2019/12/PG_2019.12.05_Balance-of-Power_TOPLINE.pdf).

[189] Laura Silver, Kat Devlin, and Christine Huang, “People around the Globe Are Divided in Their Opinions of China,” *Fact Tank* (blog), Pew Research Center, December 5, 2019, <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2019/12/05/people-around-the-globe-are-divided-in-their-opinions-of-china/>.

[190] Catie Snow Bailard, “China in Africa: An Analysis of the Effect of Chinese Media Expansion on African Public

- Opinion,” *International Journal of Press/Politics* 21, no. 4 (2016): 446–471.
- [191] Cardenal in *Sharp Power*.
- [192] James Jiann Hua To, *Qiaowu: Extra-Territorial Policies for the Overseas Chinese* (Brill Academic Publishers, 2014).
- [193] As of mid-2016, CCTV News was available in 90.7 million cable-viewing households in the United States. The next most widely available station was the Hong Kong–based, pro-Beijing Phoenix TV (79.5 million households), followed by the pro-China Taiwanese station CTI (71.6 million households). The proindependence Taiwanese station ETTV was available in just 12.3 million households, and the New York–based NTDTV, founded by Falun Gong practitioners, was available in only 5.9 million households. These totals were calculated from data in a network carriage report provided by SNL Kagan, August 2016. Detailed data are on file with the author.
- [194] In its January 2017 submission to the Federal Communications Commission, NTDTV noted that some US cable companies have not even been willing to meet with their representatives. And in at least one incident in 2009, Chinese embassy officials threatened an RCN executive who was arranging with NTDTV for the channel to be aired in the Washington, DC, area.
- [195] According to a 2015 Nielsen report, 78 percent of Chinese Americans speak a language other than English at home. Asian Americans: Culturally Connected and Forging the Future: The Asian-American Consumer 2015 Report (Nielsen, June 2015), [http://nielsencommunity.com/report\\_files/Asian\\_Consumer\\_Report\\_2016\\_Final.pdf](http://nielsencommunity.com/report_files/Asian_Consumer_Report_2016_Final.pdf).
- [196] “The 10th World Chinese Media Forum Opens in Shijiazhuang (with media guest list),” *San Diego Chinese Press*, October 12, 2019, <http://archive.is/TkhY9#selection-237.0-237.26>.
- [197] Tweet by Geoff Wade, senior researcher at Australian National University, December 4, 2019, [https://twitter.com/geoff\\_p\\_wade/status/1202399851314470912/photo/1](https://twitter.com/geoff_p_wade/status/1202399851314470912/photo/1).
- [198] *Darkened Screen*, PEN America.
- [199] Jichang Lulu, “New Zealand: United Frontlings Always Win,” *Jichanglulu (blog)*, September 21, 2017, <https://jichanglulu.wordpress.com/2017/09/21/new-zealand-united-frontlings-always-win/>.
- [200] Keith Bradsher, “China Blocks Web Access to Times after Article,” *New York Times*, October 25, 2012, <http://www.nytimes.com/2012/10/26/world/asia/china-blocks-web-access-to-new-york-times.html>.
- [201] “The New York Times Company,” Yahoo Finance, historical data for October 1–31, 2012, <http://finance.yahoo.com/quote/NYT/history?period1=1349064000&period2=13...Iter=history&frequency=1d>.
- [202] Feng, “China and the World.”
- [203] Iginio Gagliardone and Sam Geall, “China in Africa’s Media and Telecommunications: Cooperation, Connectivity, and Control,” NOREF (Norwegian Peacebuilding Resource Centre), April 2014, <https://www.files.ethz.ch/isn/179376/7880fd6b12b93bdd18eddcdb4f4e207f.pdf>.
- [204] Wang Xueying, “China to Help Laos Upgrade Its National TV,” CGTN, January 27, 2018, [https://news.cgtn.com/news/3255444d30677a6333566d54/share\\_p.html](https://news.cgtn.com/news/3255444d30677a6333566d54/share_p.html).
- [205] *Freedom on the Net 2018* (New York: Freedom House, October 2018), <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/freedom-net-2018/rise-digital-authoritarianism#fofn18-section-china-remakes-the-world-in-its-techno-dystopian-image>.
- [206] Valentin Weber, “Examining the Expanding Web of Chinese and Russian Information Controls,” Open Technology Fund, September 17, 2019, <https://www.opentech.fund/news/examining-expanding-web-chinese-and-russian-information-controls/>.
- [207] Eller, “Chinese-Backed Newspaper Insert Tries to Undermine Iowa Farm Support for Trump, Trade War.”
- [208] “Animation: Monologue of a Soybean,” CGTN, July 19, 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=zurorwgU8fQ>.
- [209] Freedom House, “Exposing Mass Detentions in Xinjiang,” *China Media Bulletin* No. 129, September 2018, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-chinas-growing-cyber-power-entertainment-crackdown-south-africa-censorship-no-129#a7>.
- [210] “US Legislators to Urge China Sanctions over Xinjiang Crackdown,” Al-Jazeera, November 13, 2018, <https://www.aljazeera.com/news/2018/11/legislators-urge-china-sanctions-xinjiang-crackdown->

181114010307969.html; Associated Press, “In China’s Xinjiang, Big Brother Moves into Uighur Homes as ‘Family,’” *Dawn*, November 30, 2018, <https://www.dawn.com/news/1448600>; Shaquile Goff, “China Arrests Muslims in Xinjiang Province for Not Drinking Alcohol,” *Morocco World News*, November 21, 2018, <https://www.morocoworldnews.com/2018/11/258299/china-muslim-xinjiang-alcohol/>.  
[211] Laura Silver, Kat Devlin, and Christine Huang, “People around the Globe Are Divided in Their Opinions of China.”

[212] Cardenal in *Sharp Power*.

[213] Herman Wasserman, “China-Africa Media Relations: What We Know So Far,” *Global Media and China* 3, no. 2 (2018): 108–112.

[214] Herman Wasserman and Dani Madrid-Morales, “How Influential Are Chinese Media in Africa? An Audience Analysis in Kenya and South Africa,” *International Journal of Communication* 12 (2018).

[215] The English and Chinese-language versions of the *New York Times* website share the same domain name, so it is impossible to determine which version users are visiting via available Alexa data, but both are blocked in China. In addition to receiving a high ranking within China, 7.1 percent of the site’s traffic overall reportedly comes from China, the second largest share after the United States. “Nytimes.com Traffic Statistics,” Alexa (accessed December 26, 2018), <https://www.alexa.com/siteinfo/nytimes.com>.

[216] “Sound of Hope Radio,” Member Directory, Silicon Valley Chamber of Commerce (accessed April 27, 2017), [http://www.svcoc.org/cgi-bin/DJmbr\\_showmbr.cgi?T=mbr-webcard.html&MBR=00543](http://www.svcoc.org/cgi-bin/DJmbr_showmbr.cgi?T=mbr-webcard.html&MBR=00543).

[217] During 2019, Alexa reduced the number of countries for which rankings are publicly available. Given CCTV’s poor performance in the United States, its ranking as of December 2019 is not viewable. NTDTV’s ranking in the United States as of December 2019 was 1,696. “NTDTV.com Traffic Statistics,” Alexa (accessed November 20, 2018), <https://www.alexa.com/siteinfo/ntdtv.com>; “CCTV.com Traffic Statistics,” Alexa (accessed November 20, 2018), <https://www.alexa.com/siteinfo/cctv.com>; “CCTV.com,” Alexa (accessed December 18, 2019), <https://www.alexa.com/siteinfo/cctv.com>; “NTDTV.com,” Alexa (accessed December 18, 2019), <https://www.alexa.com/siteinfo/ntdtv.com>.

[218] For full disclosure, Freedom House has worked with several of the above-mentioned news outlets when disseminating its *China Media Bulletin* publication to reach a broader audience in China, Hong Kong, and Taiwan, including via paid online ads and the publication of op-eds.

[219] Interview with Jan Jekielek, October 24, 2018.

[220] In recent months, another outlet founded by U.S.-based Falun Gong practitioners, *The Epoch Times*, has been accused of using secondary Facebook pages or fake accounts to promote subscription ads or other messages, prompting restrictions on their advertising permissions by Facebook. The paper’s publisher has denied any connection to a network of fake accounts removed by Facebook in December 2019, and disputed the accuracy of other claims made in reporting about the news outlet. Davey Alba, “Facebook Discovers Fakes That Show Evolution of Disinformation,” *The New York Times*, December 20, 2019, <https://www.nytimes.com/2019/12/20/business/facebook-ai-generated-profiles.html>; Stephen Gregory, “Facebook Errs in Connecting Epoch Media Group to BL,” *The Epoch Times*, December 20, 2019, [https://www.theepochtimes.com/facebook-errs-in-connecting-epoch-media-group-to-bl\\_3180838.html](https://www.theepochtimes.com/facebook-errs-in-connecting-epoch-media-group-to-bl_3180838.html); Davey Alba, “Facebook Bans Ads from The Epoch Times,” *New York Times*, August 23, 2019, <https://www.nytimes.com/2019/08/23/technology/facebook-ads-epoch-times.html>; Stephen Gregory, “NBC News Smears a Competitor,” *The Wall Street Journal*, August 27, 2019, <https://www.wsj.com/articles/nbc-news-smears-a-competitor-11566947297>;

[221] Cook, *The Long Shadow of Chinese Censorship*.

[222] Letter from 16 members of US Congress to the Government Accountability Office regarding CFIUS mandate, September 15, 2016, <https://pmcdeadline2.files.wordpress.com/2016/10/cfius-letter-wm.pdf>; Michael Gershberg and Justin Schenck, “The CFIUS Reform Bill,” Harvard Law School Forum on Corporate Governance and Financial Regulation, August 26, 2018, <https://corpgov.law.harvard.edu/2018/08/26/the-cfius-reform-bill/>; “CFIUS Reform Becomes Law: What FIRRMA Means for Industry,” White & Case, August 13, 2018, <https://www.whitecase.com/publications/alert/cfius-reform-becomes-law-what-firma-means-industry>.

[223] Bill Gertz, “Mexican Radio to Beam Chinese Propaganda,” *Washington Free Beacon*, August 13, 2018, <https://freebeacon.com/national-security/mexican-radio-beam-chinese-propaganda/>.

- [224] Arie Egozi, “Israeli Worries about Chinese Investment Spark Calls for Closer Scrutiny,” *Breaking Defense*, October 16, 2018, <https://breakingdefense.com/2018/10/israeli-worries-about-chinese-investment-spark-calls-for-closer-scrutiny/>;
- Liz Alderman, “Wary of China, Europe and Others Push Back on Foreign Takeovers,” *New York Times*, March 15, 2018, <https://www.nytimes.com/2018/03/15/business/china-europe-canada-australia-deals.html>.
- [225] John Garrick, “Agents of Foreign Influence: With China It’s a Blurry Line between Corporate and State Interests,” *Conversation*, February 26, 2019, <http://theconversation.com/agents-of-foreign-influence-with-china-its-a-blurry-line-between-corporate-and-state-interests-112403>; *Foreign Influence Transparency Scheme Act 2018*, No. 63, Australia, April 11, 2019, <https://www.legislation.gov.au/Details/C2019C00133>.
- [226] “Inquiry into the 2017 General Election and 2016 Local Election,” Report of the Justice Committee, Fifty-Second Parliament of New Zealand, December 2019, [https://www.parliament.nz/resource/en-NZ/SCR\\_93429/5dd1d57eeba54f36bf9f4da96dba12c073ed7ad8](https://www.parliament.nz/resource/en-NZ/SCR_93429/5dd1d57eeba54f36bf9f4da96dba12c073ed7ad8).
- [227] Paul Sandle, “UK Regulator Investigates Chinese TV in Britain over Confession It Aired,” Reuters, November 23, 2018, <https://www.reuters.com/article/us-britain-china-media/uk-investigator-targets-chinese-television-in-britain-over-aired-confession-idUSKCN1NS1LL>; “United Kingdom: RSF Welcomes the Launch of an Investigation on Chinese State Channel CGTN,” Reporters without Borders, May 15, 2019, <https://rsf.org/en/news/united-kingdom-rsf-welcomes-launch-investigation-chinese-state-channel-cgtn>; Alex Barker, “Ofcom Launches Four More Investigations into China Broadcaster,” *Financial Times*, September 23, 2019, <https://www.ft.com/content/c5821e80-ddff-11e9-9743-db5a370481bc>.
- [228] Kate O’Keefe and Aruna Viswanatha, “Justice Department Has Ordered Key Chinese State Media Firms to Register as Foreign Agents,” *Wall Street Journal*, September 18, 2018, <https://www.wsj.com/articles/justice-department-has-ordered-key-chinese-state-media-firms-to-register-as-foreign-agents-1537296756>.
- [229] Matt Coughlan, “Parliament Passes Sweeping New Foreign Influence Laws,” *Sydney Morning Herald*, June 29, 2018, <https://www.smh.com.au/politics/federal/parliament-passes-sweeping-new-foreign-influence-laws-20180628-p4zofb.html>. Similar legislation is being considered in Taiwan. Praso and Ellis, “China’s Information War on Taiwan Ramps Up as Election Nears.”
- [230] See for example this CGTN video from December 4, 2018, on Google-owned YouTube: [https://www.youtube.com/watch?v=cufhNr1\\_t6Q](https://www.youtube.com/watch?v=cufhNr1_t6Q).
- [231] Fingas, “Facebook’s Plan to Label State Media Is Taking Longer than Expected.”
- [232] “Updating Our Advertising Policies on State Media,” Twitter blog, August 19, 2019, [https://blog.twitter.com/en\\_us/topics/company/2019/advertising\\_policies\\_on\\_state\\_media.html](https://blog.twitter.com/en_us/topics/company/2019/advertising_policies_on_state_media.html).
- [233] Praso and Ellis, “China’s Information War on Taiwan Ramps Up as Election Nears”; “150,000-Person ‘Support Han Kuo-yu for President in 2020’ Facebook Group Taken Down: Violation of Community Code,” Yahoo News Taiwan (Chinese), December 12, 2019, <https://tw.news.yahoo.com/15%E8%90%AC%E4%BA%BA2020%E9%9F%93%E5%9C%8B%E7%91%9C%E7%B8%BD%E7%B5%B1%E5%BE%8C%E6%8F%B4%E6%9C%83%E7%B8%BD%E6%9C%83%E8%A2%AB%E6%B6%88%E5%A4%B1facebook%E9%81%95%E5%8F%8D%E7%A4%BE%E7%BE%A4%E5%AE%88%E5%89%87-035244678.html>.
- [234] Freedom House, “Twitter Suspends Chinese Dissidents’ Accounts ahead of Tiananmen Anniversary,” *China Media Bulletin* No. 137, June 22, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-worsening-summer-censorship-hong-kong-protests-huawei-spying-in-serbia-no-137#a6>.
- [235] Many of the program’s videos draw hundreds of thousands of views, with some reaching over two million, a notable loss of income for demonetized episodes. *China Uncensored* YouTube channel, <https://www.youtube.com/user/NTDChinaUncensored>.
- [236] Will Oremus, “Why YouTube Keeps Demonetizing Videos of the Hong Kong Protests,” *OneZero* (blog), Medium, July 8, 2019, <https://onezero.medium.com/why-youtube-keeps-demonetizing-videos-of-the-hong-kong-protests-460da6b6cb2b>.
- [237] The Four Corners documentary *Power and Influence* in Australia, aired in June 2017, is a key example of an investigation that contributed to a national debate about CCP influence in media, politics, academia, and other sectors. Four Corners, *Power and Influence: The Hard Edge of China’s Soft Power*, Australian Broadcasting Corporation, June 5, 2017, <https://www.abc.net.au/4corners/power-and-influence-promo/8579844>.
- [238] Emily Feng, “China Intercepts WeChat Texts from U.S. and Abroad, Researchers Say.”

- [239] Martin Hala, “CEFC: Economic Diplomacy with Chinese Characteristics,” *China Digital Times*, February 8, 2018, <https://chinadigitaltimes.net/2018/02/martin-hala-cefc-ccp-influence-eastern-europe/>.
- [240] Freedom House, “Governments, Civil Society, Social Media Firms on High Alert for Chinese Disinformation ahead of Taiwan Elections,” *China Media Bulletin* No. 140, November 20, 2019, <https://freedomhouse.org/china-media/china-media-bulletin-2019-internet-freedom-trends-shutterstock-censorship-huawei-safe-cities-no-140#a6>.
- [241] “Don’t Hand Digital Migration Contract to StarTimes—GIBA Warns Government,” GhanaWeb, September 18, 2018, <https://www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/NewsArchive/Don-t-hand-digital-migration-contract-to-StarTimes-GIBA-warns-government-685952>.
- [242] Ross Anthony, “China’s R370bn ‘Gift’ Demands Scrutiny,” *Mail and Guardian*, September 17, 2018, <https://mg.co.za/article/2018-09-17-chinas-r370bn-gift-demands-scrutiny>.
- [243] Xiao Xu, “Dismissed Chinese Newspaper Editor Files Human-Rights Complaint in B.C.,” *Globe and Mail*, September 10, 2017, <https://www.theglobeandmail.com/news/british-columbia/dismissed-chinese-newspaper-editor-files-human-rights-complaint-in-bc/article36224584/>.
- [244] Cook, *The Long Shadow of Chinese Censorship*, 24.